

IIS "Tommaso D' ORIA" CIRIE' (To)  
Centro Rete Qualità  
Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte

Atti del Convegno regionale

# "Il Marchio piemontese per la Qualità e l' Eccellenza: "S.A.P.E.R.I."

Torino Incontra, 15/2/2008

**presidenza Graziella Analdi**



Relazioni:

Graziella **Analdi Fresia**, Francesco **de Sanctis**, Giovanna **Pentenero**,  
Umberto **D'Ottavio**, Amedeo **Vercelli**, Mario **Soda**, Patrizia **Nervo**, Vito  
**Infante**, Franco **Rigola**, Roberto **Trincherò**, Antonella **Reffieuna**, Anna  
**Totolo**.

A cura di Antonia **Di Costanzo**



## Indice

### IL PUNTO DI VISTA DELLE ISTITUZIONI

Graziella <b>ANSALDI FRESIA</b>	Dirigente Tecnico USR Piemonte	p.3
Francesco <b>de SANCTIS</b>	Direttore Generale USR Piemonte	p.3
Giovanna <b>PENTENERO</b>	Assessore Istruzione e Formazione Professionale Regione Piemonte	p.5
Umberto <b>D'OTTAVIO</b>	Assessore all' Istruzione, Formazione Profess. Edilizia scol. Provincia Torino	p.7
Mario <b>SODA</b>	Unioncamere Piemonte	p.8
Amedeo <b>VERCELLI</b>	AICQ Piemontese	p.9
Patrizia <b>NERVO</b>	Agenzia Scuola (ex IRRE)	p.10

### LE CARATTERISTICHE DEL MARCHIO S.A.P.E.R.I.

Vito <b>INFANTE</b>	D.S. IIS "D' Oria" CIRIE' (To) Centro Rete Qualità USR Piemonte <i>Il Marchio SAPERI</i>	p.13
---------------------	---	------

### IL MARCHIO S.A.P.E.R.I. NEL CONTESTO DELLE RIFORME

Franco <b>RIGOLA</b>	D.S. ITIS "Sella" BIELLA <i>Riflessioni sul riordino e potenziamento degli istituti tecnici e professionali</i>	p. 19
----------------------	--	-------

### IL MARCHIO S.A.P.E.R.I. NEL CONTESTO PEDAGOGICO

Roberto <b>TRINCHERO</b>	Docente Pedagogia Sperimentale Università di Torino <i>Valutare gli apprendimenti</i>	p.25
Antonella <b>REFFIEUNA</b>	Agenzia della Scuola (ex IRRE) <i>La costruzione delle competenze come criterio di qualità della scuola</i>	p.31

### IL MARCHIO S.A.P.E.R.I. NEL CONTESTO REGIONALE

Anna <b>TOTOLO</b>	Già responsabile Settore Standard Formativi Regione Piemonte <i>Qualità e accreditamento</i>	p.38
--------------------	---	------

Coordina i lavori: *Graziella Ansaldo Fresia* Dirigente Tecnico USR Piemonte

**NB: le slide e le relazioni sono pubblicate sui siti:**

[www.sirq.it](http://www.sirq.it)

[www.piemonte.istruzione.it](http://www.piemonte.istruzione.it) (area progetti)

Per informazioni: [gammaq@gmail.com](mailto:gammaq@gmail.com) o [segreteria@iisdoria.it](mailto:segreteria@iisdoria.it)

# IL MARCHIO **S.A.P.E.R.I.** VISTO DALLE ISTITUZIONI

**GRAZIELLA ANSALDI Fresia**  
Dirigente Tecnico USR Piemonte



Nel dare inizio ai lavori di questo Convegno desidero porgere un ringraziamento particolare alle istituzioni e agli enti che sono qui presenti, non solo per la loro partecipazione oggi, ma anche per la presenza dei loro rappresentanti al tavolo interistituzionale che ha approvato il pacchetto dei materiali del Marchio Piemontese Qualità, che trovate nella cartellina. Questo gruppo di lavoro interistituzionale<sup>1</sup> si è riunito nel corso dell'anno scolastico, ha esaminato questi materiali e li ha approvati. I materiali sono -come potete vedere nella cartellina- **le Linee guida, il Regolamento d'uso, il Disciplinare tecnico e il Vocabolario delle parole della Qualità.**

Chi ha elaborato questi materiali? Due sono stati i soggetti: in primo luogo il gruppo dell'Ufficio Scolastico Regionale costituito dal Direttore Generale<sup>2</sup>, i cui nomi trovate nel frontespizio della cartellina e -in secondo luogo- una commissione<sup>3</sup> che ha operato presso il **Centro Rete** dell'I.I.S. D'Oria di Ciriè, che la Direzione Generale ha scelto come polo qualità per il Piemonte e che ha come capofila la Rete SIRQ -che tutti voi penso conosciate- perché ha dato un importante contributo in termini di sostegno e di consulenza all'accREDITAMENTO regionale. Anche i componenti di questa commissione li trovate in cartellina nel frontespizio dei materiali.

Il Direttore Generale ha sostenuto questo progetto sia negli aspetti organizzativi, sia economici. Do quindi la parola al Direttore Generale per l'apertura del Convegno. Grazie.

**FRANCESCO de SANCTIS**  
Direttore Generale USR Piemonte

Grazie all'Ispettrice Ansaldo.

La Direzione generale dell'Ufficio Scolastico Regionale ha fin da subito sostenuto la progettazione di un Marchio Piemontese per la Qualità, con l'obiettivo di assicurare a tutti i ragazzi - nessuno escluso - le condizioni di apprendimento e di crescita in un contesto ottimale.

*Per realizzare questa **strategia** abbiamo adottato un modello di governance, che coinvolga gli altri rappresentanti istituzionali di livello regionale e provinciale, con l'obiettivo di condividere un servizio scolastico di alto profilo, costruendo un sistema educativo che intende porsi come interfaccia tra culture e soggetti diversi.*

Il marchio di qualità piemontese parte da modelli aziendali, ma con una differenza, perché la scuola non è un'azienda, è qualcosa di completamente diverso. Il **sistema di istruzione** persegue obiettivi di produttività, efficacia, efficienza e di miglioramento del sistema, ma con un interesse e un obiettivo profondamente diverso da quello delle aziende: *Noi non puntiamo a un profitto.* Il nostro **profitto** è solo quello di consentire ai nostri ragazzi di diventare, subito dopo il loro percorso scolastico, i **cittadini di domani** che contribuiranno attivamente al miglioramento della società. Riferirsi ai metodi aziendali è utile per

*Il marchio di qualità piemontese parte da modelli aziendali, ma con una differenza, perché la scuola non è un'azienda*

1 Gruppo interistituzionale composto da rappresentanti dell'USR, della rete SIRQ, dell'Unioncamere, della Regione, dell'Unione delle Province, dell'AICQ Piemontese, dell'Ansas, del mondo del lavoro, dell'Università

2 Gruppo di Lavoro presso l'USR: Silvana Di Costanzo (coordinamento amm.) Graziella Ansaldo (coordinamento tecnico), Silvana Mosca (dirigente tecnico), Franco Rigliola (DS), Vito Infante (DS), Anna Maria Brustia (docente), Antonia Di Costanzo (docente), Giuliana Priotti (USR)

3 Gruppo di Progetto c/o Centro Rete: Vito Infante (coordinamento), Simonetta Labanti, Antonia Di Costanzo, Virginia Vergnano, Benito Scriva Barreca, Pasquale Trivisonne, Patrizia Piazza

perseguire la qualità del sistema, adattandoli però alle esigenze didattico-pedagogiche della scuola.

Costruire un **percorso** per conseguire un marchio di qualità si pone certamente l'obiettivo di offrire alle scuole l'opportunità di **migliorarsi**. Un secondo motivo è rappresentato dal fatto che il focus di questa azione è centrato sugli aspetti educativi. Ecco perché quando si parla di valutazione non dobbiamo mai dimenticare che la nostra è una valutazione diversa da quella aziendale. Sia la terminologia usata, sia gli indicatori individuati nei materiali distribuiti, si caratterizzano come specifici del contesto scolastico e formativo. Le scuole – grazie al **Marchio** – potranno acquisire una visibilità che deriva dalla disponibilità a mettersi in gioco, nell'ottica dell'eccellenza.

Tramite il **Centro Rete** dell'Ufficio Scolastico Regionale, costituito presso l'IIS D'Oria di Ciriè - e colgo l'occasione per ringraziare questo Istituto, che insieme all'ITIS Sella di Biella ha organizzato il convegno - ci impegniamo a progettare e realizzare iniziative di informazione e formazione su due livelli. Per le scuole che intendano conseguire il Marchio sono previsti corsi, così come fece a suo tempo la Regione Piemonte, per aiutare sia le agenzie formative sia le scuole ad accreditarsi. Per coloro che intendano svolgere un ruolo come auditor interni o tutor ed esperti, sarà organizzata invece una specifica formazione, finalizzata al conseguimento di queste competenze professionali.

Il **Marchio** piemontese offre alle scuole l'opportunità di coniugare l'Autonomia e la Qualità. L'autonomia, infatti, può trovare applicazione solo nel caso in cui il sistema scolastico sappia adottare modelli organizzativi, pedagogici e didattici rispondenti ai principi **dell'efficacia e dell'efficienza**.

La Qualità diventa **un mezzo** per acquisire le competenze e le capacità necessarie alla scuola dell'autonomia, rivelandosi come valore aggiunto di grande importanza.

**L'Unione Europea** ci ha dato delle precise indicazioni anche su questo tema. In materia di certificazione della qualità nell'istruzione superiore voglio qui ricordare la Raccomandazione del 15 febbraio 2006, che invita a "istituire sistemi trasparenti di **certificazione della qualità**", in quanto i "sistemi di istruzione e di formazione dovranno diventare un punto di riferimento a livello mondiale".

A livello nazionale, il Ministro per la riforma e le innovazioni nella pubblica amministrazione, ha emanato la Direttiva del 19 dicembre 2006 "Per una pubblica amministrazione di qualità". In questo provvedimento si fa riferimento a uno strumento di autodiagnosi, definito a livello internazionale e sperimentato nel settore privato e pubblico. Si tratta del modello **Common Assessment Framework (CAF)**, che è stato utilizzato come uno dei modelli di riferimento per la progettazione del Marchio **SAPERI**.

In conclusione, il Marchio permetterà di introdurre la **cultura della valutazione** nelle scuole, intese come strutture complesse, cioè organizzazioni al cui funzionamento devono concorrere tutte le risorse umane e professionali disponibili, partendo dalla identificazione dei bisogni per realizzare un impiego razionale dei mezzi e delle opportunità a disposizione.

Con questo augurio e con il ringraziamento per questa vostra partecipazione, vi auguro un buon lavoro. Grazie.

*Il percorso per conseguire il Marchio si pone l'obiettivo di offrire alle scuole l'opportunità di **migliorarsi**.*

*Con il Marchio SAPERI le scuole hanno l'opportunità di coniugare **l'Autonomia con la Qualità***

*L'Unione Europea ci ha dato delle precise indicazioni anche su questo tema.*

*il Marchio permetterà di introdurre la **cultura della valutazione** nelle scuole*

## **ANSALDI**

Grazie Direttore. Desidero ricordare che come Centro Rete Scolastico Regionale del Piemonte - abbiamo anche organizzato lo scorso anno una campagna di formazione sul **Premio Qualità Italia** e *due Istituti del Piemonte sono stati premiati con una Menzione a livello nazionale.*

Siamo quindi collocati sui livelli di eccellenza nazionali. Tenete presente che ci confrontiamo periodicamente con il **Centro Rete Qualità** o Polo Qualità della Lombardia che non a caso è stato costituito a suo tempo dal Direttore de Sanctis e con il quale abbiamo un collegamento per lo scambio di buone pratiche.

Ho fatto cenno all'azione di sostegno all'**accreditamento regionale**; voglio ricordare che alla vigilia di questa importante innovazione la Regione Piemonte organizzò dei corsi di formazione, destinati agli operatori della scuola e della formazione professionale. Personalmente ho potuto avvalermi di questa opportunità, che ha accresciuto la mia professionalità. La parola all'Assessore Pentenero.

## **PENTENERO**

*Assessore Regione Piemonte Istruzione e Formazione*

---

Buongiorno a tutti. Credo davvero che questa sala, così piena, stia a testimoniare quanta *attenzione ci sia sulla **Qualità** che tutti insieme vogliamo dare al nostro sistema scolastico.* Credo davvero che questo sia un bel segnale e un'attenzione su cui noi dobbiamo riflettere, su cui dobbiamo lavorare tutti insieme, così come in questi ultimi tempi siamo riusciti a fare. Diceva l'Ispettrice Ansaldo, che il processo del **Marchio** sulla Qualità in Piemonte, nasce con l'accreditamento che all'interno della nostra Regione è stato avviato qualche anno fa. Un meccanismo che è stato criticato, è criticato, è contestato ma - nel momento in cui analizziamo i processi che questo ha messo in atto - ha permesso di valorizzare e di riflettere su tutta una serie di procedure, su tutta una serie di meccanismi che inducono alla valutazione all'interno del sistema scolastico. L'altro giorno riflettevo sull'Università, che ha partecipato fin dall'inizio al processo dell'**Accreditamento**; le riflessioni che arrivavano dal sistema universitario, andavano su un bilancio positivo del meccanismo dell'Accreditamento, perché ha permesso ai loro processi interni di fermarsi, di verificare quanto stavano facendo e di rimodulare anche la loro organizzazione interna e quindi il sistema di valutazione che al loro interno hanno.

Certamente è un meccanismo complesso, un meccanismo articolato, sicuramente deve essere rivisto e deve essere adeguato a quella che è l'organizzazione della scuola. Di questo siamo consapevoli e su questo peraltro stiamo lavorando. Credo, però, che il processo che abbiamo avviato recentemente - parliamo poi di un processo che è nato quattro o cinque anni fa, quindi un processo tutto sommato giovane che oggi ha la necessità di essere rivisto, di essere reso più flessibile, di essere reso più adeguato a quella che è l'organizzazione della nostra scuola - sia stato un elemento culturale assolutamente importante.

*Credo che però sia testimonianza di un passaggio culturale assolutamente importante per il sistema complessivo, per il sistema complessivo della **formazione**, per il sistema dell'**istruzione** sul quale stiamo lavorando, per cercare appunto di adeguarlo maggiormente a quelle che possono essere anche le vostre esigenze.*

Sottintende però a questo tipo di lavoro il fatto che, e lo metteva prima in evidenza il Direttore, il Dott. **de Sanctis**, per arrivare a questi processi, ci sia la necessità di fare un grande lavoro di rete, un grande lavoro comune di comunicazione con il territorio per un obiettivo comune - che è quello di qualificare il sistema della nostra scuola - dei diversi soggetti: l'Ufficio Scolastico Regionale, le Province e la Regione. La Regione, in questi anni, ha davvero cercato di operare per esercitare appieno quel titolo che la Costituzione le dà di governance complessivo di

*Il processo del Marchio sulla Qualità è collegato all'**accreditamento** che all'interno della nostra Regione è stato avviato qualche anno fa*

*Il processo avviato è **un elemento culturale** importante*

*Queste iniziative hanno come unico obiettivo quello di **qualificare** la nostra scuola.*

tutto il sistema dell'istruzione e della formazione. Il primo passaggio lo abbiamo fatto con l'approvazione della legge sul **diritto allo studio**, che peraltro sta iniziando la sua attuazione, sono stati pubblicati i primi bandi che afferiscono agli assegni che saranno assegnati alle famiglie; peraltro stiamo cercando anche di avviare parallelamente una campagna d'informazione, ma i tempi così stretti ci inducono anche a sensibilizzarvi affinché facciate anche voi un po' da passaparola con le famiglie, con gli studenti perché possano usufruire di questi benefici. Peraltro immaginiamo di riuscire a toccare, con questi assegni rivolti alle famiglie, circa **250.000 famiglie** di tutto il sistema scolastico piemontese. *E' un'opportunità della quale un po' tutti quanti noi dobbiamo cercare di fare il passaparola.* La legge ovviamente non si ferma lì, avrà la sua piena attuazione con l'anno scolastico 2008/2009: alla fine di questo mese sarà insediata la Conferenza che lavorerà sul **piano triennale**; il piano triennale sarà uno strumento di programmazione molto importante. Alla Conferenza partecipano non solo gli Enti che ho citato prima, ma tutti i soggetti che sono coinvolti nella vita scolastica. E quindi su questo ci sarà occasione di confronto, ci sarà occasione di raccolta delle esigenze, degli interessi di tutto il sistema.

**La Conferenza** s'insiederà alla fine di questo mese e avrà il compito di dare piena attuazione alla legge per l'anno scolastico successivo. E' quindi un momento molto importante: avere una sorta di piano regolatore dell'attività scolastica per i prossimi tre anni, che va su azioni qualificanti del sistema scolastico, riteniamo sia un passo molto importante per la nostra Regione. *Tutte le iniziative, compresa quella di cui oggi voi andrete a discutere, sono tutte iniziative che hanno come unico obiettivo quella di qualificare la nostra scuola.* Allora credo che abbiamo intrapreso la strada giusta, credo che se continueremo a saper lavorare in questo modo, mettendo insieme le forze, mettendo insieme le energie con un unico obiettivo, credo che potremo fare davvero un grande servizio alla nostra scuola. Siamo in una fase in cui anche il Governo, il Ministero ha segnato passi importanti sul nostro sistema scolastico complessivo: mi riferisco alla **filiera tecnico-professionale**, mi riferisco all'obbligo d'istruzione, mi riferisco a tutta una serie di provvedimenti che sono stati presi e che sono stati interpretati e la Regione ha lavorato in continuità, rispetto a queste impostazioni. *Oggi siamo in una fase di stallo*, ma ci auguriamo che molti di questi progetti possano continuare ad avere strada, ad avere la possibilità di radicarsi all'interno della nostra scuola; perché comunque crediamo che ci fossero una serie di elementi che sicuramente avrebbero potuto migliorare la qualità della nostra scuola. Grazie ancora per il lavoro che avete fatto. Davvero nell'ottica di una grande collaborazione, di una grande condivisione degli obiettivi che questa mattina saranno qui discussi, vorrei che si potesse continuare a lavorare. Grazie.

#### **ANSALDI**

Grazie Assessore Pentenero. Vorrei aggiungere che indubbiamente *questi processi di qualità interni sono interconnessi con i processi esterni, con una particolare attenzione al territorio.* Non c'è nessun tipo di certificazione qualità che prescindano dagli **stakeholder** e quindi anche il Marchio Qualità Piemontese ha ben presente quest'aspetto, ma molto meglio di me lo dirà il Dirigente Scolastico Infante. *Nelle Linee Guida del Marchio si dice espressamente che è necessario stabilire speciali canali di comunicazione.* La Provincia di Torino ha dato un contributo alla qualità, soprattutto sul versante didattico - pedagogico. Ricordo l'opera del **CE.SE.DI**, che fin dagli anni '60 è stato un punto di riferimento per le scuole di Torino. L'Assessore ha rilanciato questo ruolo del CE.SE.DI., con le iniziative di formazione e di assistenza sulla metodologia del **cooperative learning**. E quindi diamo la parola e chiediamo il contributo all'Assessore Umberto D'Ottavio.

## D'OTTAVIO

Assessore Istruzione e formazione Provincia Torino

---

Grazie e buongiorno a tutti. Il mio intervento è anche a nome delle altre province del Piemonte. A nome personale e a nome dei miei colleghi Assessori, ringrazio per l'invito che ci avete rivolto, anche per le motivazioni che hanno portato a questo invito. Credo che la decisione dell'Ufficio Scolastico Regionale di presentare oggi il Marchio – con le modalità che sono state prima esplicitate dal Direttore Generale de Sanctis - e rilanciare il discorso sulla **qualità della scuola**, sia una scelta importante e che può trovare la nostra condivisione.

L'idea della condivisione è anche l'elemento qualificante di questo progetto. Il tema della qualità è la vera sfida che abbiamo davanti. Credo però che queste sfide abbiano bisogno di punti di riferimento, abbiano bisogno di linee; quindi mi permetterete di approfittare del fatto che proprio oggi sul Corriere della Sera c'è un fondo che si intitola "Ripartiamo dalla Scuola, che fare per migliorare la scuola?" Prima cita il dato **OCSE PISA** e dice: "una cosa è certa, un'ennesima riforma studiata dal Ministero non servirebbe a nulla; bisogna introdurre più concorrenza tra le scuole; per farlo occorre dare alle famiglie la possibilità di scegliere: le scuole cattive rimarranno senza studenti e ci sarà la coda per iscrivere i figli alle migliori.

*Ma le famiglie devono essere informate; le scuole dovrebbero pubblicare dati sui loro allievi: quanto tempo hanno impiegato a trovare un lavoro, quanto guadagnano, in quanto tempo si sono laureati, dove e con che voti; sono dati che molte scuole già raccolgono ma si guardano bene dal rendere pubblici."*

Ora se è questa l'idea di qualità, io devo dire che sono molto preoccupato. Nel nostro paese ogni volta che parliamo di qualche cosa, dobbiamo ispirarci a qualche modello: si parla di legge elettorale e tutto il dibattito è stato su modello spagnolo, tedesco, francese; io penso che quando parliamo di scuola sarebbe utile se noi ci rifacessimo alla nostra Costituzione e non a quella americana. *La nostra Costituzione, che compie quest'anno i suoi sessanta anni, afferma che la scuola è lo strumento per superare le differenze e noi dobbiamo garantire a tutti le opportunità per superare le differenze.*

**Scuola di qualità**, in questo contesto, significa avere la capacità di capire bene chi deve fare che cosa e, quindi, chi sta da questa parte del tavolo deve preoccuparsi che la qualità sia dell'intero sistema, non della singola scuola. Noi abbiamo bisogno di avere un sistema che sia interamente proiettato verso la qualità. Dobbiamo costruire un **modello italiano**, che è un modello complicato ma che assolutamente ha bisogno di rispettare il dettato stituzionale; *dobbiamo fare in modo che la nostra scuola sia una scuola di qualità per tutti*, non che sia una scuola di qualità solo per qualcuno o per chi può permetterselo. E' questo il vero segnale che secondo me dal Piemonte può e dovrebbe partire: cioè la sfida della qualità è che la scuola sia una **scuola di qualità per tutti**.

Se mettiamo insieme 'qualità' e 'per tutti', rappresentiamo davvero un modello che può raccogliere la proposta di governance che il Direttore Generale ci ha fatto. Inoltre chiarisce a tutti noi come responsabilizza tantissimo i Dirigenti Scolastici, affinché ogni scuola sia una scuola di qualità. Quindi la proposta che oggi viene presentata, sul modello che è stato presentato, che ogni scuola al proprio interno ragioni sui criteri che sono proposti e **che abbiamo condiviso** - perché produrre il fascicolo che è in cartellina è il frutto di un lavoro complicato - serve affinché quando torniamo a scuola oggi, dopo questo appuntamento, ognuno di noi ragioni sulla propria scuola e sul come fare in modo che la nostra scuola, sia scuola di qualità per tutti. Questo è l'auspicio ma non solo

*La decisione di presentare il Marchio e rilanciare il discorso sulla qualità della scuola è una **scelta importante***

*Il tema della qualità è la vera **sfida** che abbiamo davanti*

*La qualità deve essere dell'intero **sistema**, non solo della singola scuola*

*Noi abbiamo bisogno di avere un sistema che*

l'auspicio, è la cosa secondo me assolutamente verificabile sulla quale ci impegniamo tutti quanti insieme. In conclusione si può dire buon lavoro etc., ma a me pare che insieme questa mattina stiamo dicendo cose che siano assolutamente verificabili, cioè se le nostre scuole sono in grado di raggiungere quegli obiettivi che servono in generale al nostro paese e alla sua *competitività*. Grazie.

### **ANSALDI**

Grazie all'Assessore D'Ottavio.

*Il **Marchio SAPERI**, come vedete dal materiale che vi è stato distribuito, fa riferimento al modello europeo **EFQM** per l'Eccellenza e al modello **CAF** adottato dal Ministero della Funzione Pubblica, con un'apposita Direttiva che definisce l'autovalutazione -prevista dal dispositivo dell'Unione Europea per la qualità- come una pratica "adatta a promuovere la qualità nei sistemi amministrativi dell'Unione Europea". Il dispositivo europeo è il QUADRO COMUNE EUROPEO per la GARANZIA della QUALITÀ (**CQAF**), basato sui principi chiave dei principali modelli della gestione qualità.*

Il programma prevede l'intervento del dott. Mario Soda, rappresentante dell'Unioncamere Piemonte. Il dott. Soda per impegni improrogabili non ha potuto essere presente e mi ha chiesto di leggere il suo intervento, cosa che faccio con grande piacere. Il testo integrale della sua comunicazione vi verrà consegnato al termine del Convegno. Voglio premettere un ringraziamento non solo *per il contributo propositivo che ha dato al **Marchio***, ma anche *per l'impegno pluriennale di cofinanziamento da parte dell'Unioncamere dei progetti scuola/lavoro di tutto il Piemonte. E' stata una collaborazione molto fattiva e quindi gliene siamo grati. Vi leggo l'intervento.*

### **SODA**

*Unioncamere Piemonte*

---

Il sistema produttivo della nostra regione è fortemente connotato verso la qualità. Da una realtà di quasi **cinquecentomila aziende** che operano nel nostro territorio, emergono ampi settori di specializzazione avanzata, su quasi tutti i fronti produttivi, dall'agroalimentare al meccanico, dall'informatico al tessile, dal biomedico all'orafo e all'aerospaziale. Ogni bacino produttivo ha strettissimi legami con il proprio territorio, i suoi sistemi infrastrutturali e le sue collettività, e le produzioni - specialmente quelle di *maggior eccellenza tecnologica* e qualitativa - rappresentano la sintesi perfetta dei saperi e del territorio che le ha create. Il nostro sistema camerale, attraverso una rete che raggruppa nell'Unioncamere Piemonte le **otto Camere di commercio** della nostra regione, presidia e tutela con la sua veste istituzionale tutte le realtà produttive piemontesi e mette a loro disposizione - attraverso specifiche iniziative di promozione quasi sempre in partenariato con le altre istituzioni territoriali - finanziamenti e formazione per meglio strutturarsi nella competizione sul mercato globale.

Con estrema soddisfazione plaudiamo quindi alla realizzazione del Marchio Collettivo Piemontese **SAPERI**. *Come componenti del gruppo interistituzionale costituito dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte, avevamo da tempo evidenziato il nostro **interesse prioritario** per ogni possibilità di miglioramento qualitativo del sistema scolastico e dei relativi strumenti di certificazione, affinché giungesse al più presto anche nelle (passatemi l'espressione!) - *fabbriche della cultura*" della nostra regione - ovvero nelle nostre scuole - quello che da tempo è già arrivato nel nostro sistema economico-produttivo e che ci connota come una delle regioni italiane più avanzate sotto il profilo della qualità della sua produzione.*

---



L'iter della **certificazione** di qualità e il relativo marchio SAPERI sono quindi da ora un punto di riferimento per la nostra realtà scolastica regionale, poiché siamo certi che sapranno migliorare nel breve strumenti, contenuti e "prodotto finale" della catena formativa scolastica (ovvero i saperi e gli atteggiamenti civico/civili degli allievi).

*A ricaduta, questi benefici arriveranno nel breve anche ai settori produttivi ed al tessuto economico regionale, di cui noi come sistema camerale monitoriamo costantemente l'andamento. Perciò è evidente che un processo di ricerca e di **certificazione della qualità** - già a partire dal mondo della scuola - che individui criteri a valenza regionale fortemente connotati con il territorio ed i suoi contesti sociali e le sue vocazioni produttive, risulti per tutti un deciso passo avanti non solo a livello di competizione globale, ma anche sul fronte del progresso sociale e culturale della nostra identità regionale.*

Riteniamo quindi importante che il progetto di marchio collettivo piemontese **SAPERI** possa avviarsi in tempi brevi e con il massimo livello di adesione da parte delle nostre scuole, anche perché nasce con alla base un'idea di rete regionale e di precisi criteri di salvaguardia delle finalità da qualsiasi diverso obiettivo e, in più, con la garanzia che alle sue funzionalità e fruibilità vigili anche il gruppo interistituzionale. Con tali presupposti, e di fronte allo scenario di **competitività a livello mondiale** che i nostri prodotti e le nostre aziende debbono saper dimostrare ogni giorno alla prova dei fatti, è evidente che sia oltremodo *positivo il fatto che anche il sistema scolastico accetti (e, sottolineo, dal suo interno, e non da istanze esterne più o meno interessate...) di **mettersi in gioco** e di dare a sua volta le migliori garanzie sulla validità delle proprie competenze, allineandosi quindi al meglio con tutti gli altri attori che concorrono al progresso del nostro territorio, dei suoi saperi e della sua cultura.*

*Riteniamo quindi importante che il progetto di marchio collettivo piemontese **SAPERI** possa avviarsi in tempi brevi e con il massimo livello di adesione da parte delle nostre scuole, anche perché nasce con alla base un'idea di rete regionale*

### **ANSALDI**

Diamo ora la parola al Dott. Vercelli rappresentante dell'AICQ Piemonte. Con l'AICQ abbiamo un'altra iniziativa molto interessante ancora in corso, coordinata dal prof. Mario Castoldi: la produzione di un pacchetto per le scuole per migliorare la qualità nell'aula. Grazie.

### **VERCELLI**

*AICQ Associazione Cultura Qualità Piemonte*

---

Sono Amedeo Vercelli, ho una storia professionale diversa dalla Vostra: ho lavorato nell'industria automobilistica nei settori Qualità, Produzione e Acquisti. Spero comunque di potervi dare informazioni e stimoli utili al vostro lavoro. **L'AICQ** è un'associazione senza fini di lucro fondata nel 1955.

**Aicq** era allora acronimo di Associazione Italiana Controllo Qualità e si occupava sostanzialmente di metodi di collaudo e Strumentazione della Qualità. Oggi è acronimo di *Associazione Italiana Cultura Qualità*. La missione dell'associazione è oggi quella di diffondere metodi e strumenti che migliorino la qualità dei processi di funzionamento delle Organizzazioni produttive, degli Enti di servizio e degli Enti pubblici, promuovere misure di **qualità** di prodotti e servizi *correlate* con le aspettative di clienti ed utenti.

**L'AICQ** quindi fornisce strumenti e supporto alle organizzazioni che intendono valutare il livello di soddisfazione dei clienti e introdurre procedure di miglioramento continuo della qualità percepita dagli stessi.

---



La **missione** dell'associazione è oggi quella di diffondere metodi e strumenti che migliorino la qualità dei processi

A tal fine Aicq esplica una importante attività formativa sia presso la sua sede di via Genovesi 19 a Torino sia presso la Sede di *Organizzazioni interessate a Corsi teorico/pratici "su misura"*. **L'AICQ** è presente oltre che in Piemonte, presso le principali regioni italiane, è partner italiano della **EFQM European Foundation of Quality Management**, Ente che ha l'obiettivo di implementare. La competitività a livello europeo e ha definito un modello di eccellenza basato sull'autovalutazione a molti di Voi noto.

**L'AICQ** svolge con metodologie e prassi analoghe la sua missione anche nelle discipline sempre più importanti **della SICUREZZA e dell'AMBIENTE** considerate parti integranti della qualità totale.

L'AICQ organizza Convegni e visite tematiche ad Organizzazioni eccellenti nel campo della Qualità,partecipa come metodologo e a volte come finanziatore a progetti eccellenti ,alcuni dei quali realizzati con i Gruppi di lavoro dell'Ufficio Scolastico Regionale. *Abbiamo, in effetti, contribuito alla definizione del marchio **SAPERI** in collaborazione con il gruppo di lavoro specifico ed abbiamo contribuito sul piano metodologico e con un finanziamento alla realizzazione dell'audiovisivo e dell'ipertesto **ALICE**.* Confidiamo che queste realizzazioni siano da Voi giudicate proficue; per quanto ci riguarda ci consideriamo arricchiti dalla conoscenza di un processo veramente particolare per la presenza di una pluralità di "CLIENTI" e"VALUTATORI" della Qualità del servizio SCUOLA: gli studenti, le famiglie, la collettività locale, la collettività nazionale.

Ciascuno dei **clienti collettivi** ha attese non coincidenti ed inoltre **lo studente** è non solo destinatario della qualità del servizio ma anche soggetto perché influisce **sul risultato** con il comportamento. Abbiamo molti strumenti che possiamo mettere a disposizione per affrontare questa complessità: *metodi per mappare i requisiti di qualità misure del livello di servizio formazione di **auditor interni** alle organizzazioni certificazione delle organizzazioni.* **L'AICQ** ha negli ultimi anni condotto molte iniziative con gli Enti Pubblici: Camere di commercio, Province, Regioni, Associazioni di categoria. Cito come esempio il marchio "**YES**", di qualità delle Imprese Alberghiere verificato anche da valutatori in incognito. *Qualità, detto in parole semplici, è fare bene nell'interesse del Cliente.*

*Tutti noi abbiamo pertanto anche un riferimento culturale: la tradizione **dell'etica del lavoro**, come facevano gli artigiani, gli artisti, i maestri di un tempo.* Quest'approccio tradizionale è tra l'altro perfettamente in linea con le tendenze più aggiornate sulla qualità. Oggi qualità è ricerca di **eccellenza** non solo tecnicismo. L'atteggiamento verso i clienti/utenti era:-20 anni fa "prendi quello che ti offro"

-10 anni fa "ti offro quello che mi chiedi"

-oggi "ti offro quello che veramente ti serve superando le tue attese". Concludo dicendo che in questa ricerca dell'eccellenza possiamo continuare a lavorare proficuamente insieme.

## **ANSALDI**

Grazie ing. Vercelli. Passo quindi la parola alla dott.ssa Nervo **ex IRRE** ora **ANSAS** Piemonte, in attesa forse di una nuova denominazione in "Agenzia Scuola". La dott.ssa Nervo è responsabile del progetto di autovalutazione, al quale tra l'altro ho avuto il piacere di partecipare in rappresentanza dell'USR Piemonte. Grazie.

## **NERVO**

*ANSAS (ex IRRE) Piemonte*

---

Il percorso CAIAC nasce a seguito dell'itinerario di monitoraggio Nazionale dell'Autonomia -MONIPOF - (1998/1999 e 1999/2000). La proposta

---

*Abbiamo contribuito sul piano metodologico e con un finanziamento alla realizzazione del **progetto Alice** per insegnare la qualità ai ragazzi*

*Ci consideriamo arricchiti dalla conoscenza di un processo veramente **particolare***

CAIAC (ad oggi ha coinvolto circa cento scuole della Regione) va letta come un'azione di supporto ai processi autovalutativi d'istituto e si configura come: *counseling* su questioni che vanno dalla costruzione di un percorso originale mirato alla singola scuola, alle modalità di condivisione del processo di autovalutazione da parte di tutti i soggetti interessati; dall'individuazione dei problemi che interessano il singolo istituto all'uso dei dati raccolti nella prospettiva di cambiamenti possibili e della crescita dei soggetti coinvolti. *Sostegno tecnico-metodologico* per la raccolta e il trattamento dei dati, a partire dai criteri di costruzione degli strumenti e dalla definizione degli items, alle modalità di tabulazione e incrocio dei dati; per la definizione e distribuzione nel tempo delle azioni di autovalutazione; per la condivisione di un modello d'indagine quali/quantitativa.

Il percorso CAIAC si rivolge all'istituzione scolastica nella sua complessità, ma ha necessariamente bisogno di lavorare con un gruppo ristretto della scuola stessa.

Il gruppo di autovalutazione, individuato dalla scuola, si muove secondo alcune direttrici: accetta di definire il contenuto del proprio lavoro nei limiti di quanto condiviso dall'intera organizzazione -opera sull'area di sviluppo prossimale dell'organizzazione

-utilizza i momenti di restituzione come passaggi di validazione dei risultati e di condivisione delle tappe successive del percorso

-restituisce e rende visibili i risultati di lavoro sia in itinere sia al termine del percorso

-La prima tappa di CAIAC prevede l'individuazione da parte del gruppo di autovalutazione di un tema/area problematica. La funzione del consulente ANSAS/ex IRRE, ha in questa fase, il compito di aiutare il gruppo in questa scelta orientandolo non tanto nei contenuti quanto piuttosto a individuare un nodo problematico che sia sufficientemente significativo per la scuola, fattibile e realistico come percorso e quindi in grado di poter produrre ipotesi di cambiamento o di modificazione di prassi in atto, individuato il tema, il percorso procede da strumenti qualitativi di profondità verso strumenti quantitativi di estensione. Utilizza gli strumenti qualitativi per cogliere e valorizzare le diversità e quelli quantitativi per proporre momenti di omologazione. L'impianto qui presentato in modo sequenziale, nella pratica, vede il costante intreccio di strumentazioni di vario tipo ai fini di rendere più acuta l'analisi ed efficaci le ipotesi di cambiamento.

-Il ruolo del consulente ANSAS/ex IRRE all'interno del percorso risponde a più funzioni:

-garantisce un intervento di tipo formativo sull'uso e la costruzione degli strumenti (protocolli d'intervista, scale d'atteggiamento, costruzione di questionari, analisi dei dati) rivolto ai componenti del gruppo di autovalutazione

-veicola in prima persona quelle tecniche d'indagine qualitativa che non otterrebbero risultati significativi se gestiti dai componenti del gruppo in quanto interni alla struttura scolastica e alle sue dinamiche

-aiuta il gruppo ad analizzare le situazioni, i dati raccolti, a trovare strategie di cambiamento.

Dal lavoro svolto in questi anni emergono alcune considerazioni che vale la pena sottolineare:

l'approccio autovalutativo, avendo come soggetto dei processi, ha dei tempi di sviluppo medio - lunghi

-il percorso autovalutativo assume funzione propedeutica alla diffusione di una cultura della qualità scolastica, e contribuisce a meglio definire e condividere, tra i vari attori dell'organizzazione scolastica, il senso e la necessità di dotarsi di procedure di controllo e miglioramento presenti anche nei protocolli di certificazione

-è possibile che durante il percorso di autovalutazione, s'innescino fenomeni d'ansia in più soggetti: il dirigente che si sente chiamato in causa come responsabile dell'istituzione scolastica; il collegio che, se non è ben informato e partecipe, ha vissuti persecutori o si attende  
-un esito positivo senza costi per nessuno; il gruppo di autovalutazione che da un lato deve accettare la frustrazione di avere un ruolo di servizio (contribuisce a far leggere meglio la realtà, ma non la migliora automaticamente) e dall'altra è il contenitore delle ansie dei soggetti coinvolti  
-in un percorso di autovalutazione la responsabilità nella scelta dell'oggetto di analisi e delle metodologie va assunta dai soggetti  
-interni alla scuola, la conclusione non è un'attestazione potenzialmente gratificante come la certificazione qualità- ma è un "problema", meglio definito nei suoi contorni e nei suoi particolari, nei confronti del quale i soggetti (dirigente, collegio, consiglio d'istituto) dovranno assumersi l'ulteriore responsabilità di decidere se e come intervenire. -Quanto detto, non vuole scoraggiare nei confronti dell'azione autovalutativa o di certificazione sempre più necessarie, invece, a gestire i processi di formazione attuali e per mettere a frutto gli esiti di valutazioni esterne; quanto rendere più consapevole chi decide di intraprendere tali azioni.  
-In conclusione, percorsi ISO, Marchio, e quelli autovalutativi possono aiutare la scuola a rispondere alle domande ed alle urgenze poste dai contesti di riferimento e dagli scenari nazionali e non all'interno dei quali le specificità di ognuno si vanno ad articolare.

#### **ANSALDI**

Grazie dott.ssa Nervo.

Diamo la parola all'artefice del pacchetto il D.S. Vito Infante, che è *il responsabile del Centro Servizi* presso l'Istituto D'Oria di Ciriè e della Rete SIRQ. Grazie.

# LE CARATTERISTICHE DEL MARCHIO S.A.P.E.R.I.

---

## **INFANTE**

*IIS D' Oria Ciriè (To) Centro rete Qualità USR Piemonte*

Buongiorno. Ringrazio l' ispettrice Ansal di. *Gli artefici del "Marchio" sono stati moltissimi*; i protagonisti di questo progetto sono stati soprattutto i docenti, i dirigenti delle scuole e tutta una serie di partner che metterò in evidenza nel corso della mia relazione. S.A.P.E.R.I. è un Marchio Collettivo per la Qualità e l' Eccellenza della Scuola. **S.A.P.E.R.I.** naturalmente è un acrostico il cui significato spiegherò di seguito. Le caratteristiche del Marchio derivano non solo dall' esperienza delle oltre 100 scuole che appartengono alla Rete SIRQ ma anche da quella delle altre scuole che hanno partecipato ai lavori pur non facendo parte della rete. Vorrei sottolineare questo aspetto: *il Marchio è costruito sulla base di molteplici esperienze*. Questa è la sua forza e quest' aspetto da anche la misura di quanto il Marchio sia ritagliato sulle esigenze reali delle scuole. Altro aspetto molto importante, il Marchio nasce da un processo d' incontro tra l' Ufficio Scolastico Regionale, le scuole e i partner regionali più importanti che abbiamo in Piemonte: la Regione Piemonte, l' Unioncamere, l' Unione delle Province Piemontesi, l' ex IRRE, l' AICQ Piemontese, la Provincia di Torino e la Confindustria.

**S.A.P.E.R.I.** è un Marchio Collettivo per la Qualità e l' Eccellenza della Scuola.

*il Marchio nasce da un processo d' incontro con i partner regionali più importanti delle scuole*

Il Marchio **SAPERI** è di proprietà dell' USR Piemonte

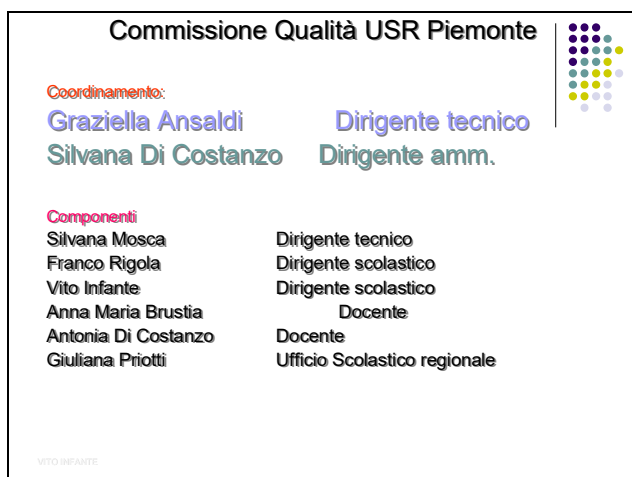
Quindi i due punti forti del Marchio sono:

*-è stato costruito sulle esperienze, non da una conoscenza teorica delle  
-è stato messo a punto in un processo di incontro con tutti i grandi soggetti interessati al mondo della scuola.*

la Rete SIRQ ha trasferito nel Marchio le pratiche migliori, la Commissione qualità dell' USR ha analizzato le proposte e si è confrontata all' interno di un gruppo interistituzionale con i partner per la stesura definitiva dei requisiti. Per quanto riguarda la sua impostazione empirica, direi che il disciplinare è a prova di contestazione, non è generico né un libro dei sogni.

I requisiti di qualità ed eccellenza della scuola pubblica pubblicati nel disciplinare tecnico del Marchio sono stati approvati dal Direttore Scolastico Generale Francesco de Sanctis nel novembre 2007.

La commissione qualità dell' USR Piemonte ha avuto due grandi coordinatori: *Graziella Ansal di e Silvana Di Costanzo.*



Il **gruppo di progetto** del D'Oria è quello che ha fatto il lavoro materiale prima che gli altri gruppi procedessero alle diverse revisioni.

**Gruppo di Progetto c/o Centro  
Rete:**

Vito Infante (coordinatore)  
Simonetta Labanti, Virginia Vergnano, Patrizia Piazza  
Antonia Di Costanzo,  
Benito Scriva Barreca,  
Pasquale Trivisonne

Il punto forte del Marchio è proprio questo: esso è il frutto di una **storia** lunghissima, iniziata con il **Progetto Qualità** del Ministero della Pubblica Istruzione negli **anni '90**, cui la scuola piemontese ha partecipato fin dagli inizi, si è sviluppato con la collaborazione di tutta una serie di soggetti pubblici e privati che hanno dato luogo alle diverse esperienze, sono nate reti e sottoreti, vi sono state le **certificazioni di qualità** nelle prime scuole e la costruzione di modelli di sistemi di gestione trasferiti alle altre scuole, gli **accreditamenti regionali** e la partecipazione al Premio Qualità Italia (**modello EFQM**) e a quello della Pubblica Amministrazione (**modello CAF**).

E' nata la rete **SIRQ** in Piemonte, oggi diffusa anche in altre Regioni. Al termine di questo percorso nel **2008** il Marchio è stato registrato presso **l'Ufficio Marchi e Brevetti di Roma** per conto dell'Ufficio Scolastico regionale del Piemonte.

E' un **Marchio Nazionale** ed è estendibile a tutte le altre Direzioni Regionali.

Il contesto in cui nasce il Marchio è comunque un contesto tutto particolare. *In Italia non abbiamo riferimenti e standard nazionali* come avviene in altre nazioni, non abbiamo obiettivi e orientamenti univoci; il nostro sistema scolastico ha attraversato i processi interminabili della riforma, di cui vi parlerà dopo il collega *Rigola* in riferimento ai tecnici e ai professionali, con la frammentazione dei sistemi delle autonomie scolastiche dovuta a questa mancanza di scelte.

Perché il **Marchio** rispecchia la scuola piemontese?

Pensiamo:

*-alla molteplicità di apporti regionali. Il Piemonte è una realtà in cui si sono mescolate tante culture, tante provenienze che si riflettono poi nelle caratteristiche delle nostre scuole; alle esperienze pilota sulla Qualità e qui ricorderei la collaborazione che abbiamo avuto con aziende e istituzioni diverse e il partenariato con AICQ;*

*-all'attenzione fortissima alla dimensione sociale dell'insegnamento; prima abbiamo sentito le parole dell'Assessore provinciale che faceva un discorso di qualità per tutti; la scuola piemontese non è né una scuola che badi solo alla dimensione sociale né una scuola orientata solo all'eccellenza, è una scuola che ha affrontato questa duplice problematica da sempre, pensate ai tempi pieni che sono nati in Piemonte e che si sono diffusi in tutta l'Italia per esempio; allo specifico*

contesto culturale, con sinergie interistituzionali, ai progetti in collaborazione con istituzioni, industria, Camere di commercio etc.;

-alla specifica esperienza di **accreditamento regionale** che sicuramente ha costituito una spinta e una premessa perché tutte le scuole interessate a questa problematica si occupassero di qualità.

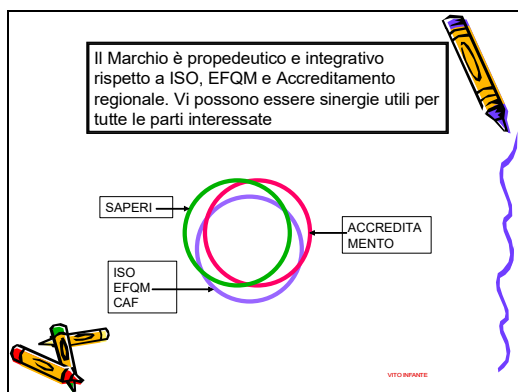
Il **disciplinare tecnico** di S.A.P.E.R.I. riporta i principali requisiti organizzativi e gestionali, i fattori di qualità, gli indicatori, i criteri, le metodologie e i principi della qualità ed eccellenza per le scuole. E' molto impegnativo perché esplicita ben **150 criteri di qualità** e punti di controllo all'interno della scuola.

Il Marchio è innanzitutto una **modalità di autocontrollo** per il miglioramento- La logica del Marchio è la logica forte della qualità, che orienta al controllo e al miglioramento continuo. Quindi i requisiti del Marchio costituiscono una trama per il miglioramento continuo.

*E' la logica sana del **PDCA**, del pianifica, realizza, controlla e decidi.*

Noi questa logica l'abbiamo certamente acquisita dalle teorie della qualità ma appartiene anche alla **cultura della scuola**. Quindi noi abbiamo acquisito tutto ciò che era comune alla nostra tradizione di scuole e tutto ciò che era utilizzabile dall' esterno.

Le fonti di riferimento del Marchio sono le **norme ISO** (le norme per la qualità e per il sistema di gestione della qualità ) e le metodologie dell'autovalutazione rispetto a modelli di eccellenza **EFQM o CAF** ma anche la **cultura** della qualità propria del nostro sistema scolastico.



Trasferita alle singole scuole questa impostazione implica che vi deve essere attenzione per gli obiettivi comunitari, nazionali e regionali, per l'integrazione con il territorio, per la continuità tra ordini di scuola; per la centralità delle parti interessate, per la dimensione etica, delle pari opportunità in un'ottica di controllo e per il miglioramento continuo. I requisiti del Marchio sono racchiusi nell'acrostico **S.A.P.E.R.I.** Questa denominazione è stata un segno del destino perché funziona bene come contenitore dei requisiti del Marchio. Il processo di costruzione dei requisiti è partito dalla costruzione di una mappa dei principali **processi e prodotti/servizi** tipici di ogni scuola pubblica. Essi sono suddivisibili in due grandi categorie: **Processi di supporto** che sono quelli tipici dell' area amministrativa, tecnica e ausiliaria e **processi scolastici** veri e propri che sono quelli connessi con l' insegnamento, con la ricerca e con le relazioni con il territorio. I primi sono processi simili a quelli aziendali in cui si registra una **relazione deterministica diretta** tra un processo (causa) e il suo risultato (effetto). Gli altri, **quelli principali**, sono processi in cui alla stessa causa (processo) possono corrispondere effetti

Tutti i **principali processi** di una scuola sono raggruppati in sei aree

(risultati) diversi o non sempre prevedibili. Si pensi ad esempio agli effetti degli apprendimenti ottenuti dallo stesso docente.

Tutti i principali processi di una scuola sono raggruppati in sei aree, o macroprocessi, le cui iniziali costituiscono l'acrostico **S.A.P.E.R.I.:**

**S come Servizi** amministrativi e di supporto; questo macroprocesso contiene i servizi amministrativi, tecnici, ausiliari, della sicurezza, della privacy, della qualità, delle aree bilancio, acquisti e gestione delle risorse;

**A come Apprendimenti**, nella scuola i processi fondamentali sono quelli di insegnamento e quindi è chiaro che il Marchio nella scuola, a differenza di altri tipi di certificazione, è centrato sui risultati di queste attività che sono rappresentati dagli apprendimenti;

**P come Pari opportunità** e qui mi ricollego a quanto dicevano prima i precedenti relatori e a questa caratteristica della scuola piemontese che ha sempre badato al recupero, al sostegno e anche all'eccellenza, contemporaneamente anche all'eccellenza;

**I'E riguarda l' Etica e la Responsabilità sociale;** macroprocessi strettamente connessi a quelli precedenti da cui dipendono le scelte e le modalità operative di una scuola;

**R come Ricerca**, sperimentazione e aggiornamento: l'Ispettrice Ansaldo ha citato come esempio la ricerca SIRQ-AICQ coordinata del professor Mario Castoldi; le scuole autonome dovrebbero dare indicazioni al mondo della ricerca su quali siano le problematiche principali e promuovere l'innovazione e diventare esse stesse promotrici di processi di ricerca;

**I come Integrazione europea:** in questo macroprocesso sono incluse le attività di collegamento orizzontale e verticale tra le scuole, con il mondo esterno, fino a rendere coerenti i propri obiettivi con quelli del territorio, regionali, nazionali e comunitari.

Dai servizi all'integrazione, le sei aree descrivono la scuola seguendo un percorso che va dall'interno (macroprocesso S) all'esterno (macroprocesso I) facendola uscire dall'autoreferenzialità e proiettandola all'esterno. Questa descrizione dei processi di una scuola, dall'interno all'esterno è **una tassonomia** per la valutazione complessiva del sistema.



Nel disciplinare tecnico, che descrive i requisiti del Marchio, ogni macroprocesso contiene i processi tipici dell'area ed è organizzato come un **sistema di gestione qualità**. Requisiti dell'Organizzazione e



gestione, fattori di qualità nella realizzazione, controlli, riesami e processi di miglioramento.



Proviamo a vedere i molteplici **significati** del Marchio:

-Il Marchio è la **carta di identità** della scuola piemontese ed è una cornice in cui inserire gli obiettivi della propria scuola.

-Ma è anche **uno strumento** per fare meglio il lavoro di ogni giorno.

Il Marchio comporta la *diffusione di buone pratiche* anche grazie al benchmarking di cui parlava prima l'Ispeatrice Ansaldo.

-E' un **patto** verificabile tra tutte le parti interessate alla scuola, per parti interessate io intendo soprattutto i partner regionali perché il Marchio è nato dal confronto tra scuola, Ufficio Scolastico Regionale e partner regionali quindi Regione, Province, Camere di Commercio, Industrie, AICQ etc.;

-E' uno schema e una tassonomia di **autovalutazione**, come vi dicevo prima, in tutto e per tutto.

-E' un riferimento per i modelli di eccellenza **EFQM e CAF**;

-E' una metodologia per il **miglioramento** perché il Marchio è impostato *sul PDCA*;

-E' una **bussola** per i Sistemi Qualità e per l'Accreditamento in quanto contiene molti elementi a cui si ispira questa esperienza.

-E' una **cornice** di riferimento. Ogni scuola ha la possibilità di adattare i propri requisiti, a questa cornice regionale per avere un sistema di obiettivi coerente. Oggi il problema della frammentazione delle autonomie scolastiche in gruppi e sottogruppi che vanno per la propria strada è dovuto alla mancanza di un riferimento territoriale autorevole.

-E' uno strumento di **"autoprotezione"**, se una scuola usa il Marchio come forma di autovalutazione tiene sotto controllo tutti gli aspetti significativi e quindi in qualche modo c'è una autoprotezione rispetto a responsabilità di tipo gestionale che gravano oggi su tutte le scuole.

Vediamo il discorso importante del rapporto tra **Marchio, ISO, EFQM/CAF e Accredimento regionale**. Il Marchio ha recepito molte delle istanze necessarie per l'Accredimento regionale; ha in comune con l'Accredimento regionale tutta una serie di requisiti che ovviamente sono declinati nell'ottica scolastica. C'è un margine di requisiti necessari per l'Accredimento regionale che resta fuori, giustamente perché le Scuole di Stato hanno una funzione istituzionale che è diversa da quella delle Agenzie formative.

**Il Marchio è**

- » uno strumento di autovalutazione per il miglioramento continuo
- » la base per sistemi qualità orientati verso tutti i portatori d'interesse
- » una bussola per le autonomie scolastiche
- » uno strumento per gestire la complessità e di autoprotezione

**aderirvi è una libera scelta**

VITO INFANTE

Per quanto riguarda il rapporto con la **ISO**, **l'EFQM**, il **CAF** vorrei osservare che i requisiti del Marchio nascono da esperienze ISO e di autovalutazione EQM o CAF e dall'accreditamento regionale. Il Marchio viene ottenuto rispettando un sistema di caratteristiche che derivano dal confronto tra le parti interessate. Questo è il motivo per cui è coerente con i modelli **TQM** per la qualità e l'eccellenza. Vi è un rapporto stretto tra i requisiti **SAPERI** e quelli **ISO** o del modello **EFQM/CAF**. Questi modelli **legano** le strategie, gli approcci, gli obiettivi e tutti i **fattori** di qualità ai **risultati**: un'organizzazione deve infatti dimostrare che i suoi risultati non sono un fatto casuale o legato alla singola persona ma sono il risultato di approcci, di strategie, di politiche e che c'è un collegamento stretto tra approcci, strategie e risultati. I nostri qualità e le autovalutazioni d'istituto incontrano la difficoltà della mancanza di riferimenti esterni sicché torniamo sempre al pericolo della logica autoreferenziale.

Le **ISO** o **l'EFQM/CAF** sono scritti per organizzazioni generiche. Sono nati all'interno di organizzazioni che avevano un mercato di riferimento. La scuola deve quindi curvare le **ISO** verso requisiti che deve fissare in modo autonomo insieme ai suoi partner territoriali tenendo conto che il processo didattico è un processo speciale e non può in nessun modo essere assimilato a un processo qualsiasi di erogazione di servizi.

Gli **audit** per ottenere il **Marchio** vengono attivati con la presentazione di un documento di autovalutazione da parte della scuola redatto secondo un modello che si può reperire sul sito [www.sirq.it](http://www.sirq.it)  
O [www.piemonte.istruzione.it](http://www.piemonte.istruzione.it).

La scuola deve quindi **curvare** le ISO per diffondere la qualità nella scuola.

Le fonti di riferimento per SAPERI

- Norme ISO e metodologie EFQM
- Esperienze sui sistemi qualità e sull'accreditamento regionale
- Attenzione agli obiettivi di Lisbona, all'interazione con il territorio e alla continuità tra ordini di scuola
- Centralità della didattica, della dimensione etica e delle pari opportunità

**GLI AUDIT: per garantire efficacemente i portatori d'interesse della scuola**

- sono attivati dalla presentazione di un documento di autovalutazione della scuola
- sono condotti da team di esperti
- le metodiche comprendono tecniche come quella del mystery client e la visita sul posto
- il rilascio del marchio è approvato dal Comitato di controllo interistituzionale presso l'USR Piemonte

VITO INFANTE

Le scuole che vogliono acquisire il Marchio devono collegarsi al sito della rete sirq ([www.sirq.it](http://www.sirq.it)) e utilizzare i materiali e la procedura indicata.

Concludo la mia relazione ricordando che il Centro Rete costituito presso l' IIS D' Oria di Ciriè svolge a supporto delle scuole una varietà di servizi, oltre all' assistenza per l' acquisizione del marchio:

-Assiste gli istituti nei processi di **certificazione e accreditamento** regionale,

-Eroga **corsi** di formazione sulla qualità, sul TQM e per le figure professionali di auditor (valutatori secondo il modello ISO), TQM Assessor (valutatori per l' eccellenza modello EFQM, CAF), valutatori ed esperti S.A.P.E.R.I.

-Collabora alla realizzazione di **sussidi** didattici: ha realizzato un kit per diffondere la qualità tra i ragazzi e i professori: **Alice nel paese della qualità**, realizzato in collaborazione con AICQ e la Camera di Commercio.

-Promuove **ricerche**: ha cofinanziato "Nell'aula la scuola", una ricerca SIRQ, AICQ coordinata dal prof. Castaldi, finalizzata a migliorare la qualità d' aula utilizzando le metodologie della qualità.

Concludendo: SAPERI è un **Marchio nazionale** di proprietà dell' USR Piemonte. Può essere diffuso presso gli altri USR con apposite convenzioni cambiando i colori adottati dal Piemonte e sostituendo la scritta *Piemonte* con quella delle altre regioni. Seguono le indicazioni per prendere contatto con l'Istituto D'Oria di Ciriè che è il **Centro Rete Qualità dell' USR Piemonte**. Grazie.



Siti:

[www.sirq.it](http://www.sirq.it)

e sito USR Piemonte area Progetti-mail

[gammaq@gmail.com](mailto:gammaq@gmail.com)

[segreteria@iisdoria.it](mailto:segreteria@iisdoria.it)

## **ANSALDI**

Grazie al Dirigente Vito Infante. *Le relazioni che ora ascolterete sono collegate al concetto di qualità*, perché è evidente che per migliorare il processo formativo è necessario innovare i curricula e questo ragionamento vale soprattutto per la scuola secondaria superiore, a cominciare dalla riorganizzazione dell'istruzione tecnica e professionale. *Il Dirigente Scolastico Franco Rigola è stato nominato dal Ministro nella commissione nazionale che deve dare attuazione all'art. 13 della legge 40 che prevede il potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale*. Sottolineo questo termine perché sta a indicare la volontà politica di rilancio di questi istituti.

Non a caso tre giorni fa nel contesto di un'intervista al Direttore Generale De Sanctis sono stati resi noti dati incoraggianti, che indicano un cambio di tendenza, e cioè un leggero aumento nel numero di iscrizioni agli istituti tecnici."

Voglio solo ricordare, se Franco me lo permette, che il Dirigente Rigola è il coautore di un'altra importante innovazione della scuola secondaria superiore: i progetti assistiti. L'istituto Quintino Sella di Biella diretto dal Preside Rigola era già alla fine degli anni 80 un punto di riferimento per il Ministero della Pubblica Istruzione nella definizione del modello di quelle sperimentazioni assistite che sono andate in ordinamento e che sono attualmente in vigore. E adesso ascoltiamo quale scenario si sta delineando a livello di Commissioni Ministeriali.

# IL MARCHIO S.A.P.E.R.I. NEL CONTESTO DELLE RIFORME

**RIGOLA**

*ITIS Sella Biella - Commissione Ministeriale Legge 40*

## **Riflessioni sul riordino e potenziamento degli istituti tecnici e professionali**

Grazie. Io ho chiamato questo intervento "Riflessioni sul riordino dei cicli e sul potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale". L'ho chiamato Riflessioni per il semplice fatto che il problema, che mi dovevo porre non era tanto ciò che dovevo dire ma ciò che potevo dire, perché chiaramente in questa situazione i lavori della commissione stanno procedendo ma certamente a livello riservato nel senso che al termine di questi lavori si potrà solo pervenire alle nuove Camere quello che è stato il lavoro delle commissioni. Essendo il Parlamento sciolto, non potrà certo essere la precedente commissione della Camera e del Senato a valutare e a prendere le conseguenti decisioni. *E' certamente questo un discorso collegato con la qualità*, è stato peraltro ricordato anche prima nel senso che gli istituti tecnici e gli istituti professionali formano delle figure professionali che si inseriscono nelle realtà socio-economiche o proseguono poi gli studi a livello terziario. *E quindi ovviamente devono essere portatori di quelle competenze che richiedono le realtà socio-economiche di oggi.* Nel momento nel quale si va a sviluppare una riflessione su cosa devono essere l'istruzione tecnica e l'istruzione professionale, c'è una domanda a monte che tutti ci dovremmo porre: ma quali sono le richieste che vengono fatte all'istruzione tecnica e professionale e più in generale alla scuola da parte delle realtà socio-economiche oggi. E noi pertanto dovremmo dare delle risposte che sono coerenti con questa esigenza. La prima slide è una slide che avevo utilizzato quando nel maggio scorso a Roma c'è stata l'apertura dei lavori in relazione alla applicazione della *legge 40 art.13* per l'istruzione tecnica e professionale. Ciò che è scritto in questa slide era nato da un momento di confronto che il Direttore Generale Nardiello, essendo stata incaricata dal Ministro di seguire questa partita, aveva promosso con Dirigenti di istituzioni scolastiche che nei precedenti quindici anni avevano lavorato alle sperimentazioni innovative e a dei docenti. E certamente la configurazione dell'impianto che si era individuato è una configurazione che è abbastanza coerente con quelli che sono gli elementi emersi dai primi lavori della commissione:

-Un'alta **immagine culturale**: perchè il livello delle competenze scientifiche e tecnologiche oggi tende necessariamente a livelli sempre più alti.

-Un **potenziale formativo** integrato tra scienza e tecnologia: e quindi *non più una separatezza nell'affrontare le problematiche scientifiche e le problematiche tecnologiche* ma il leggere proprio dall'integrazione e dal reciproco soccorso, dalla reciproca alimentazione che si danno -scienza e tecnologia delle risposte coerenti con le esigenze formative di oggi. È ovvio che una solida base per il proseguimento degli studi fosse indispensabile: anche attualmente una percentuale che varia tra il 40 e il 50 % dei diplomati in particolare degli istituti tecnici, una percentuale minore ma comunque consistente anche per gli istituti professionali, prosegue gli studi all'università.

-Una moderna **formazione** per entrare nelle nuove realtà di lavoro.

*E' certamente questo un discorso **collegato** con la qualità*

*Capacità operative flessibili e adattabili in contesti diversi:* questa è anche una risposta a quelle che sono le indicazioni della legge quando dice che devono essere individuati degli indirizzi di ampi settori tecnologici o tecnici e quindi dei settori nei quali attraverso delle competenze flessibili si possano dare delle risposte in contesti anche diversi. L'ultimo elemento è un elemento che oggi è richiamato da qualunque tipo di riflessione che si faccia sul futuro: capacità per lo sviluppo della formazione lungo tutto l'arco della vita.

Il primo elemento di riflessione che dobbiamo andare a fare: qual è la mission dell'istruzione tecnica e la mission dell'istruzione professionale? In quel primo incontro di Roma era stato richiesto, a seguito della prima slide che io ho presentato, di mettere in evidenza *quali erano le differenziazioni che potevano caratterizzare l'istruzione tecnica e l'istruzione professionale*; su questo il Ministro aveva insistito in modo molto fermo e determinato dicendo "non ha nessun senso che prevediamo due percorsi che siano assolutamente equivalenti, devono necessariamente avere questi percorsi quinquennali delle finalità diverse perché altrimenti comportano semplicemente degli sperperi di risorse perché con la stessa tipologia di percorso perveniamo agli stessi risultati con due percorsi diversi, ha poco senso".

Io in quella prima indicazione avevo messo l'accento su due problematiche: **per la tecnica** una maggiore attenzione agli aspetti progettuali e gestionali dei processi; **per la professionale** una maggiore attenzione agli aspetti operativi. Questo, nei due gruppi di lavoro che c'erano stati al pomeriggio, aveva determinato una serie di non poche tensioni. Perché questo era stato letto come il porre un percorso formativo a un livello A e il porre un altro percorso formativo a livello B. Nel modo più assoluto, non è questo il problema. Peraltro una riflessione da questo punto di vista la possiamo sviluppare in trenta secondi andando a prendere in considerazione anche tutti gli altri percorsi formativi della scuola superiore. La lettura, che oggi in molti ambienti è ancora presente, è che la cultura umanistica è una cultura di serie A, tutte le altre culture sono di serie B. Penso che nella realtà di oggi questo principio non possa essere condivisibile. *Ogni percorso formativo, di qualunque tipo sia, deve fare riferimento a una pluralità di culture:* umanistica, scientifica, tecnologica, economico-giuridica, ideativo-creativa e così via discorrendo. **Ovviamente un percorso è definito dai diversi spessori delle diverse culture;** ma ovviamente tutte le culture concorrono a definire delle figure professionali, o delle figure di alunni, che acquisiscono una formazione per la prosecuzione degli studi nel contesto di una realtà- quale è quella di oggi- che si caratterizza per rapide e profonde trasformazioni e per la necessità del possesso, da parte di tutti, di adeguate competenze sulle nuove tecnologie. Pertanto non era certo quella la tipologia di lettura che si doveva dare, era un'altra. Era quella cui ho fatto riferimento. Vediamo da alcuni lavori, elementi – io ho cercato di ricavare dai lavori della commissione alcuni aspetti – se ci possono aiutare a meglio comprendere e a meglio definire quali possono essere le differenze.

**Per la mission dell'istruzione tecnica** emergono aspetti di questo genere: *è finalizzata a garantire conoscenze, abilità/capacità e competenze necessarie per comprendere criticamente e approfondire le problematiche scientifiche e le applicazioni tecnologico-tecniche di ampi settori produttivi e dei servizi del terziario avanzato; sviluppare la creatività e l'ideazione progettuale e applicativa; maturare capacità e competenze per l'accesso alla formazione terziaria successiva con particolare riferimento a lauree di tipo scientifico e alla formazione tecnica superiore.*

Voi sapete che in particolare il nostro paese è carente di giovani che scelgono a livello a universitario percorsi formativi in lauree


*Il primo elemento di riflessione che dobbiamo andare a fare: qual è la mission dell'istruzione tecnica e la mission dell'istruzione professionale?*

Ogni **percorso formativo**, di qualunque tipo sia, deve fare riferimento a una pluralità di culture: umanistica, scientifica, tecnologica, economico-giuridica, ideativo-creativa e così via

*Tutte le culture concorrono a definire delle figure professionali*

tecnico/scientifiche. Ci sono alcune lauree che hanno dei numeri assolutamente risibili di alunni. Come peraltro nella realtà di oggi ci sono anche percorsi d'istruzione tecnica e d'istruzione professionale che hanno un numero di allievi non certo più in grado di soddisfare quelle che sono le richieste del mondo del lavoro anche come numero.

Tipologie degli Istituti Tecnici riferite ad ampie aree tecnologiche e professionali.




- Biotecnologie
- Costruzioni e territorio
- Chimica e materiali avanzati
- Economia e commercio
- Sistemi energetici
- Tecnologie del design
- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
- Tecnologie per i beni e le attività culturali
- Tecnologie per il sistema moda
- Trasporti e mobilità sostenibile

**La mission dell'istruzione professionale** è finalizzata a garantire: *capacità operative di progettazione e realizzazione di soluzioni standard nell'ambito di aree tecnologico-produttive sufficientemente ampie, competenze di manutenzione e gestione d'impianti, servizi e processi produttivi.*

Il percorso quinquennale dell'istruzione professionale, nella sua organizzazione e strutturazione, deve consentire la possibilità dopo il primo biennio e il terzo anno, di avere un riconoscimento (che si raggiunge attraverso accordi con la Regione) della qualifica professionale (perché questo è di competenza regionale, non è certo più lo Stato che può dare la qualifica professionale).

*Inoltre i percorsi d'istruzione professionale e d'istruzione tecnica devono poter anche assicurare le possibilità di passaggio ai livelli di istruzione e formazione professionale durante lo sviluppo del percorso.*

Tipologie degli Istituti Professionali riferiti ad ampi settori produttivi.



- Servizi alberghieri e della ristorazione
- Servizi per l'Agricoltura
- Servizi per l'Industria
- Servizi sanitari ausiliari
- Servizi sociali
- Servizi turistici e aziendali.

Un'altra indicazione che emerge dai lavori della commissione è questa: **il diplomato degli istituti tecnici** deve essere in grado di presidiare processi mediamente complessi (in un reparto di produzione o nell'intera

---

impresa); coordinare gli aspetti tecnici e gestionali; padroneggiare gli aspetti tecnologici.

**Il diplomato degli istituti professionali** deve essere in grado di presidiare un singolo processo produttivo e di padroneggiare gli aspetti tecnici specifici. Come vedete si è cercato di individuare quali erano gli elementi che potevano distinguere questi due percorsi a livello proprio anche di finalità che i due percorsi si ponevano.

**L'offerta degli Istituti Tecnici e Professionali** si dovrà caratterizzare con un insieme di traguardi e standard formativi sotto forma di: competenze articolate in abilità/capacità e conoscenze, coerenti con ciò che ovviamente tutti già conosciamo che è il modello già sviluppato per il nuovo obbligo d'istruzione.

Gli assi culturali che caratterizzano il nuovo obbligo d'istruzione sono: *asse dei linguaggi, asse matematico, asse scientifico-tecnologico e l'asse storico sociale; si aggiungono gli assi tecnico-professionali che diventeranno elementi che caratterizzano la tipologia di percorso formativo al quale si fa riferimento.*

C'è un elemento che diventa estremamente importante -e questo è stato oggetto di riflessione e di approfondimento sia nei lavori precedenti alle attività della commissione sia nell'ambito dei lavori della commissione - che sono **gli aspetti metodologici**. *Si devono caratterizzare attraverso una progettazione didattica mirata a selezionare le competenze chiave irrinunciabili, realizzando situazioni di apprendimento nelle quali effettuare esperienze che consentano agli alunni di entrare in rapporto diretto con la conoscenza sotto forma di procedimento di scoperta, in grado di realizzare una acquisizione personalizzata delle competenze.*

È un'impostazione didattica che da centralità al **metodo laboratoriale** come momento di sviluppo di esperienza e di scoperta che siano tali da rendere l'allievo protagonista dei suoi apprendimenti sulla base ovviamente di un'impostazione didattica adeguatamente realizzata. Lo sviluppo di *processi di apprendimento attivi centrati sull'esperienza* utilizzando forme diverse di **alternanza e stage**. Ovviamente già in particolare l'alternanza già la precedente legge di riforma la metteva in evidenza come strumento per tutti i percorsi formativi di qualunque tipologia. Si tratta di attivare questi percorsi in relazione a quelle che sono le caratteristiche delle singole tipologie d'istituzioni scolastiche o d'indirizzi cui si fa riferimento.

Passiamo a vedere quale potrebbe essere *un'ipotesi di proposta per gli istituti tecnici e quale potrebbe essere un'ipotesi di proposta per gli istituti professionali*. L'istruzione tecnica fornisce la formazione culturale, tecnica e scientifica di base relativa alle **aree tecnologiche** fondamentali per l'innovazione industriale e per lo sviluppo economico del Paese. Mi soffermo un attimo. Il riferimento è proprio fatto a quelle aree tecnologiche che caratterizzano e contraddistinguono i processi d'innovazione che sono prioritari per il Paese, in linea con i parametri europei, con particolare riferimento ai processi produttivi e alle professioni regolamentate o vincolate a standard di competenza. Attualmente in Parlamento è presente anche una discussione su un disegno di legge sulle **Professioni libere**. Era a un livello abbastanza avanzato, era in discussione alle commissioni congiunte di Camera e Senato, purtroppo anche questo disegno di legge si è fermato con la situazione che si è creata. Quali sono, quali potrebbero essere nell'ottica del riferimento a queste aree tecnologiche fondamentali per l'innovazione, **le tipologie degli istituti tecnici** riferite ad ampie aree tecnologiche professionali?

*Biotechnologie, Costruzioni e territorio, Chimica e materiali avanzati, Economia e commercio (forse questa è l'indicazione meno innovativa fra quelle di tutti gli altri indirizzi), Sistemi energetici, Tecnologie del design, Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, Tecnologie per i beni*

**gli aspetti metodologici.** *Si devono caratterizzare attraverso una progettazione didattica mirata a selezionare le competenze chiave irrinunciabili,*

*e le attività culturali, Tecnologie per il sistema moda, Trasporti e mobilità sostenibile.*

Di fronte ad un'indicazione di questo genere, certamente ogni realtà avrà come prima reazione questo tipo di atteggiamento, è normale che succeda: "Ma gli indirizzi che ho nella mia scuola dove andranno a finire in questo contesto?" ed è solo normale che questo ovviamente avvenga. Qui si tratta effettivamente di andare a fare una lettura in termini strategici e rivolti verso il futuro. Facciamo un esempio: sistemi energetici. I sistemi energetici sicuramente vanno a toccare due tipologie d'indirizzi: l'indirizzo meccanico e l'indirizzo di elettrotecnica e automazione. Poi potrebbe anche toccarne altri ma in modo significativo questi.

Qui c'è la necessità, a livello di sviluppo delle **riflessioni** che si faranno, di andare a individuare quali sono le competenze che le nuove realtà produttive richiedono al sistema della formazione. Perché io dovrò disegnare quei percorsi in base alle esigenze collegate alle nuove competenze richieste e non tanto in base al pregresso che deve costituire certamente un elemento di riferimento dal punto di vista esperienziale ma non può essere però un sistema di condizionamento e di blocco dell'aspetto esperienziale. Analoghe riflessioni potremmo fare per altri indirizzi. Certamente l'ipotesi, e questo era un elemento che era emerso nella discussione del **gruppo dell'istruzione tecnica** – penso fosse emersa anche in quello professionale, ma non ricordo bene – le prime domande che erano poste erano queste: ma in che modo si va a rispondere alle specifiche esigenze di una determinata realtà territoriale, nel momento nel quale si prevedono degli indirizzi che vanno a toccare delle macroaree tecnologiche? Ci sono due modi per rispondere a queste esigenze: aumentare nel secondo biennio e all'ultimo anno, rispetto a quello che è dato al primo biennio che è il **20%**, la percentuale di autonomia e quindi di flessibilità, e questo è un'ipotesi che per alcuni aspetti è positiva e per altri è problematica. Potrebbe portare alla situazione che ogni scuola ha il suo **percorso formativo** e quindi si va a un'ulteriore frammentazione anziché a una risposta coerente. L'altra ipotesi è prevedere per questi macroindirizzi delle possibilità di opzioni, a livello di scelta di moduli alternativi, e quindi prevedere un repertorio di competenze a scelte alternative che consentano così di rispondere da un lato alle specifiche esigenze delle diverse realtà territoriali ma dall'altro anche di dare una coerenza a quella che è una formazione, un **filone di formazione**, di competenze trasversali di base per macroaree che deve essere contraddistinto a livello nazionale. Ipotesi proposta per gli Istituti professionali: l'istruzione professionale fornisce la formazione culturale, tecnica e professionale di base riguardante i settori: Agricoltura, Industria, Commercio, Sanitario, Sociale, per lo svolgimento di attività nei servizi tecnici ed amministrativi relativi alla gestione di esercizi, all'assistenza tecnica, manutenzione e gestione di apparati, alla conduzione di impianti.

*Le tipologie degli istituti professionali riferite ad ampi settori produttivi riguardano: Servizi alberghieri e della ristorazione, Servizi per l'Agricoltura, Servizi per l'Industria, Servizi sanitari ausiliari, Servizi sociali, Servizi turistici e aziendali.*

Io qui non ho indicato un altro elemento che è presente a livello di riflessioni su quali devono essere le **tipologie** degli istituti professionali; c'è anche una parte che riguarda l'istruzione artistica e che adesso è compreso nell'ambito liceale. Probabilmente c'è un'esigenza che per determinate figure del settore artistico ci sia una formazione maggiormente orientata su aspetti operativi-realizzativi, però qui il problema è un attimino più delicato perché probabilmente sul piano giuridico comporta la necessità di una modifica della legge. Concludo.



C'è un'ulteriore ipotesi degli istituti tecnici; quest'ulteriore ipotesi per il momento non è stata oggetto di discussione, è stata semplicemente un'ipotesi che io avevo presentato in quell'incontro di Roma di metà maggio. L'ipotesi nasceva da una riflessione di questo tipo: si richiedeva, ma questa richiesta deve essere formulata soprattutto alle realtà socio-economiche e alle realtà produttive, di fare l'analisi dell'eventuale esigenza di tecnici **con conoscenze e competenze** caratterizzate da una particolare enfasi sugli aspetti unificanti le diverse tecnologie. Quindi un profilo professionale per tali tecnici che cosa dovrebbe comportare: l'acquisizione di più approfondite **competenze scientifiche**, dirette allo studio non solo di modelli generali di spiegazione di fenomeni scientifici, ma anche allo sviluppo di capacità di applicazione dei modelli alla soluzione di problemi; più approfondite competenze tecnologiche dirette non esclusivamente alla ricerca di soluzioni di problemi pratici, ma anche all'analisi e alla ricerca di modelli più generali sul piano del **metodo** e allo studio degli elementi di teoria generale per le diverse aree tecnologiche; capacità di analisi e rielaborazione intrinsecamente di tipo Scientifico-Tecnologica. *Questo potrebbe essere l'indirizzo per l'area Tecnologico - Scientifica della ricerca applicata e dell'innovazione.* E' una riflessione che deve essere fatta, perché nei vecchi percorsi formativi **dell'istruzione tecnica** c'era già un indirizzo che aveva queste caratteristiche; allora era ovviamente un indirizzo che non aveva livelli così alti di riferimento, era un indirizzo mirato alla preparazione di persone che avessero competenze specifiche nello sviluppo di attività dei laboratori di controllo, analisi e ricerca, era il cosiddetto indirizzo **fisico** che poi è stato superato nel tempo in quanto non più rispondente alle esigenze dei mutamenti avvenuti. Vale la pena di riflettere se oggi può avere un senso, un indirizzo di livello così alto; anche perché se noi andiamo a prendere in esame i livelli di approfondimento che sono previsti nella nuova ipotesi di liceo scientifico, c'è certamente uno spazio maggiore riservato alla matematica, ma lo studio delle scienze e lo studio delle applicazioni delle scienze sono ancora a un livello che forse non corrisponde - a mio parere - alla realtà formativa delle attuali realtà socio-economiche. Grazie.

### **ANSALDI**

Grazie al Dirigente Franco Rigola per l'ampia relazione.

La parola ora va al Prof. Trincherò. Nell'acrostico **S.A.P.E.R.I. la A sta per Apprendimenti**, quindi si pone il problema della loro valutazione che costituisce una componente fondamentale di qualsiasi sistema di valutazione. Il prof. Trincherò è docente di pedagogia sperimentale all'Università di Torino e autore di numerose pubblicazioni su quest'argomento. Navigando su Internet ho scoperto una serie di strumenti, come questionari e prove di verifica strutturate che il Professore democraticamente - mette così a disposizione di tutti coloro che intendono approfondire queste tematiche.

# IL MARCHIO S.A.P.E.R.I. NEL CONTESTO PEDAGOGICO

## TRINCHERO

*Pedagogia sperimentale Università degli Studi Torino*

### **VALUTARE GLI APPRENDIMENTI: DALLE ABILITÀ ALLE COMPETENZE**

Buongiorno a tutti. Grazie a tutti, per l'opportunità che mi avete offerto e per la bellissima presentazione che mi ha fatto l'Ispettrice. Insegno **Pedagogia sperimentale** presso la Facoltà di Scienze della Formazione a Torino e mi occupo di valutazione e quindi anche di qualità. Oggi vorrei invitare la platea a riflettere su alcuni concetti (che abbiamo toccato anche nelle relazioni precedenti, anche se un po' velocemente e un po' di sfuggita) importanti per definire il ruolo della valutazione nella formazione. Gli obiettivi della valutazione sono strettamente legati agli obiettivi della formazione, ma anche viceversa. Una buona valutazione, una valutazione di qualità, orienta i prodotti e le procedure di formazione. La valutazione del raggiungimento degli obiettivi della qualità deve, in qualche modo, avere un impatto "di sostanza" sulla formazione, non solo sulla "forma" che essa assume. *La valutazione **di sistema** applicata alla scuola deve avere una funzione diagnostica e proattiva, cioè promuovere nuovi apprendimenti, e da questi opportuni cambiamenti organizzativi. **Cambiare le strategie** dell'organizzazione significa avere un impatto anche negli esiti.* Che cosa vuol dire? Che la valutazione di sistema non si può limitare ad una valutazione di "correttezza delle procedure". Essa non può prescindere dalla valutazione degli **esiti della formazione scolastica**, cioè di quanto la scuola produce. Quali sono gli esiti della formazione scolastica? *Un punto di partenza per ragionare su ciò che produce la scuola, può essere il modello di **Kirkpatrick** per una valutazione degli esiti della formazione.* Questo modello focalizza, secondo me, *tre punti interessanti* per riflettere su ciò che la formazione produce. Anzitutto, la formazione deve incontrare il gradimento dei destinatari. Abbiamo parlato di clienti, questo è il **linguaggio della qualità**, ma chi sono i "clienti" della formazione scolastica? Non ci sono solo gli allievi, ci sono anche le famiglie, il territorio, i colleghi stessi, ossia gli altri docenti che avranno quegli allievi negli anni successivi. Si può dire, cioè, che esistono tutta una serie di referenti diversi che non si limitano agli allievi e basta. Quando si parla di "gradimento della formazione", significa che questa deve "piacere" a tutti questi referenti. In secondo luogo la formazione scolastica deve portare ad un **apprendimento**, ossia deve generare un differenziale di competenze dal "prima" al "dopo" la formazione. In terzo luogo la formazione scolastica deve portare soprattutto ad un cambiamento personale. Ciò che viene appreso a scuola deve essere speso per agire meglio nel mondo reale, con maggior consapevolezza e senso di efficacia. Il quarto livello nel modello di **Kirkpatrick** è quello del cambiamento organizzativo. E' un po' difficile lavorare su questo livello nel mondo della scuola, perchè sarebbe necessario studiare gli effetti sul territorio, a medio-lungo termine, di una determinata politica di formazione scolastica.

*Gli obiettivi della valutazione sono strettamente legati agli obiettivi della formazione, ma anche viceversa  
La valutazione di sistema deve avere una funzione diagnostica e proattiva*

#### **Modello di Kirkpatrick sugli esiti della formazione:**

*.Reazioni (Gradimento)*

*.Apprendimento*

*.Cambiamento personale*

*.Cambiamento di sistema*

Declinati sui vari referenti della formazione scolastica

*Ciò che viene appreso a scuola deve essere speso per agire meglio nel mondo reale*

Alcune definizioni

- **Capacità:** *saper fare* "in potenza", non osservabile se non in modo indiretto (Roegiers, Perrenoud)
- **Abilità:** *saper fare* espresso, corrispondente ad una prestazione osservabile
- **Attitudine:** disposizione personale di un individuo che lo porta a sviluppare più rapidamente determinate capacità provenienti dal contesto.

Come dicevo prima, tutti questi esiti vanno declinati sui vari referenti della formazione scolastica, quindi su allievi, famiglie, docenti, territorio e via dicendo.

Proviamo a chiederci un po' cosa vuol dire provocare apprendimento, **provocare cambiamento**. Mi capita spesso di citare nei miei interventi una celebre frase di **Gardner** "Anche gli studenti meglio preparati e dotati di tutti i carismi del successo scolastico – regolare frequenza di scuole valide, valutazioni molto elevate, buoni punteggi nei test, riconoscimenti da parte degli insegnanti (sono tutti parametri di qualità), – anche quelli che hanno tutti i parametri di qualità a posto non mostrano una comprensione adeguata. [...]. Posti di fronte a problemi elementari [tratti dal mondo reale] formulati in modo anche solo leggermente diverso da quello in cui li avevano affrontati a scuola [...] danno spiegazioni sostanzialmente identiche a quelle proposte da studenti che non si sono mai cimentati con quella disciplina.". Che cosa vuol dire? Il rispetto "formale" dei parametri di qualità non basta se non vi è un rispetto "sostanziale". C'è una qualità di "forma" e c'è una qualità di "sostanza".

**La qualità è buona quando è insieme una qualità di sostanza e di forma.** Il mio ex direttore di dipartimento, il prof. Luciano Gallino, a chi gli diceva 'qui badiamo molto alla forma e poco alla sostanza' rispondeva sempre "Lei pensa che esista una forma separata dalla sostanza?". Questo deve farci riflettere: effettivamente è importante che la forma non sia separata dalla sostanza, in qualche modo la forma non è mai separata dalla sostanza, ma dipende da come definiamo la forma. Allora quindi cos'è la qualità della scuola? **Non è soltanto un rispetto di procedure formali;** come ci ha spiegato Gardner quando i parametri sono a posto poi, non è detto che gli esiti siano effettivamente quelli che noi vogliamo. *La qualità della scuola è un rispetto della forma unita ad un rispetto della sostanza, ossia controllare che tutte le procedure si svolgano come previsto dai manuali della qualità, ma anche che gli allievi studino volentieri, escano preparati e portino nella loro vita quotidiana le cose che hanno appreso nella scuola, accrescendo le loro potenzialità umane e professionali.* Come dicevo, si deve tenere conto degli **esiti** e anche dei **referenti**. Trattare gli studenti come clienti e le famiglie come clienti mi fa un po' paura perchè il cliente è, in genere, quello che ha sempre ragione. Voi siete insegnanti, secondo voi gli studenti e le famiglie hanno sempre ragione? Alcune volte sì, forse altre volte no. Bisogna tener conto che le **esigenze** degli studenti e delle famiglie sono un certo tipo di esigenze, ma ci sono poi anche altre esigenze. Noi dobbiamo anche lavorare non solamente pensando a qual è l'interesse dello studente e della famiglia in questo particolare momento storico. Se così fosse rischieremmo di formare soltanto *veline e calciatori*.

L'esigenza della collettività, che è anch'essa un referente, è invece quella di formare persone che riescano ad avere successo nell'intero arco della vita, non solo il successo immediato ed effimero del "qui ed ora". **La qualità della scuola, in particolare in questo momento storico, deve essere un veicolo per superare il dualismo tra abilità e competenza, il che significa non accettare come esito positivo una "falsa comprensione":** quando il ragazzo ripete a memoria una cosa che abbiamo spiegato, cosa facciamo? Gli diamo un buon voto e la formazione finisce lì? Questo non deve essere accettato.

Che cosa vuol dire **"formare per competenze"**? Formare per competenze si distingue dal formare per *conoscenze e per abilità*. Quando si forma per conoscenze e per abilità, si richiede in genere all'allievo di risolvere problemi **"semplici"**, "scolastici", "pre-digeriti" dall'insegnante. Ad esempio "Dimmi la formula risolutiva dell'area del triangolo rettangolo", quando un ragazzo lo sa prende un buon voto e la

## La Qualità della Scuola:

*... non è solo un rispetto di procedure formali*

*... deve tenere conto di esiti e referenti*

*... deve essere un veicolo per superare il dualismo tra abilità e competenza -> non accettare come esito positivo una "falsa comprensione"*

*Bisogna tener conto che le **esigenze** degli studenti e delle famiglie sono un certo tipo di esigenze, ma ci sono poi anche altre esigenze.*

formazione finisce lì. Formare per competenze invece vuol dire lavorare su prestazioni complesse basate sulla produzione di soluzioni a problemi tratti dal mondo reale. Qui vorrei invitare a non cadere in un equivoco.

Vi è chi dice: "Ma se noi insegniamo agli studenti a risolvere dei **problemi del mondo reale** diventeranno dei 'praticoni' e non impareranno mai la teoria e le nozioni fondamentali". Questa osservazione non ha senso. Non si può risolvere un problema in modo competente se non si padroneggiano delle teorie e delle nozioni sottostanti, se non si è compreso realmente come queste teorie e nozioni si applicano a problemi reali. Proviamo a dare una definizione al termine "competenza". Dopo aver esaminato molteplici definizioni, ho scelto la definizione di competenza data da **Le Boterf** nell'ambito della formazione professionale: **La competenza** non è uno stato ma un **processo**. Essa risiede nella *mobilizzazione* delle *risorse* dell'individuo (conoscenze, capacità), e non nelle risorse stesse; quindi una competenza è un *saper agire* (o *reagire*) in una data situazione, all'interno di un dato contesto, allo scopo di conseguire una performance sulla quale altri soggetti, siano essi superiori oppure colleghi, dovranno esprimere un giudizio. Questa definizione fa riferimento al concetto di **competenza situata**, ossia relativa ad un dato contesto e ad un problema molto preciso che in quel contesto si verifica, è nata nell'ambito della formazione aziendale, ma è stata portata con successo anche nell'ambito della scuola, soprattutto grazie all'opera di **Perrenoud**.

Se la **competenza** è una *mobilizzazione di risorse*, e non risiede nelle risorse stesse, le condizioni per poter dimostrare una competenza sono particolarmente importanti: posso dire di essere competente quando so *agire*, ossia quando sono in grado di riuscire ad utilizzare al meglio le mie risorse facendo "la mossa giusta al momento giusto"; ma per far questo devo *poter agire*, ossia trovarmi in un ambiente che mi consente di mobilitare al meglio le mie risorse, e soprattutto devo *volere agire*, ossia essere motivato ad acquisire e dimostrare una competenza. Costruire una scuola di qualità vuol dire quindi mettere i soggetti nelle migliori condizioni per poter agire ed incentivarli a voler agire. Questo significa creare un ambiente di apprendimento e di lavoro sereno e valorizzante, in grado di dare la giusta motivazione alle persone per poter esprimere la loro competenza. Come è possibile sviluppare competenze nella formazione scolastica? Verso quale direzione devono orientarci gli indicatori di qualità, se vogliamo veramente lavorare sulla competenza e non su un semplice sapere "scolastico". Sicuramente bisogna lavorare sulle risorse di base degli allievi: *se non si hanno delle buone conoscenze e capacità di base non si può esprimere una competenza*, semplicemente perché non vi è nulla da mobilitare. E' necessario poi insegnare all'allievo a "leggere" le situazioni del mondo reale, ad interpretare correttamente i problemi, con l'"occhio" del competente. Questo significa per la scuola lavorare sulle *strutture di interpretazione* dei ragazzi, ossia le strutture di pensiero, le visioni del mondo che guidano i modi di leggere ed interpretare i problemi.

*Un soggetto non può essere competente se non riesce a leggere i problemi che si trova di fronte allo stesso modo in cui li leggerebbe **un esperto**.*

## **FORMARE PER COMPETENZE**

-Formare per conoscenze/abilità: si richiedono prestazioni semplici, basate su espressione di conoscenze ed abilità "scolastiche"

-Formare per competenze: si richiedono prestazioni complesse, basate sulla produzione di soluzioni a problemi tratti dal mondo reale

*Quando si forma per conoscenze e per abilità, si richiede in genere all'allievo di risolvere problemi "semplici", "scolastici", "pre-digeriti" dall'insegnante.*

## **DEFINIZIONE DI COMPETENZA**

*Secondo Le Boterf (1994): La competenza risiede nella mobilizzazione delle risorse dell'individuo (conoscenze, capacità), e non nelle risorse stesse. Si configura quindi come un saper agire (o reagire) in una determinata situazione, in un determinato contesto*

---

## CLASSIFICARE LE CAPACITA'

- Anderson & Krathwohl (2001) hanno proposto una revisione della tassonomia di Bloom sulla base di una matrice processi × contenuti

### Tassonomia di Anderson e Krathwohl

- La matrice guida la formulazione di obiettivi didattici e valutativi

Processi Contenuti	Ricordare	Comprendere	Applicare	Analizzare	Valutare	Creare
Conoscenza fattuale						
Conoscenza concettuale						
Conoscenza procedurale						
Conoscenza metacognitiva						

13

Un buon giocatore di scacchi, quando è posto di fronte a una partita già iniziata, riesce a capire qual è la situazione di fronte alla quale si trova. Una volta che la situazione è stata interpretata in modo corretto, è necessario poi intraprendere un percorso di azione, mettere in atto delle **strategie**. Questo significa che il soggetto deve avere delle buone "strutture di azione", ossia modi di agire, di affrontare i problemi che si trova di fronte. Il buon giocatore di scacchi, dopo aver interpretato la partita di fronte alla quale si trova, si comporta di conseguenza, adottando le strategie che gli sembrano più opportune per *quella* partita. Ma il soggetto non si potrebbe dire pienamente competente, relativamente a quel dato problema, senza l'ultimo elemento: la **capacità di riflettere in itinere** sulle proprie strategie, ossia le sue strutture di autoregolazione, che gli consentono di esercitare una **riflessione metacognitiva** sulla propria attività. Il buon giocatore di scacchi adotta una strategia in risposta ad una minaccia che ha visto sulla scacchiera, ma sulla scacchiera non gioca da solo: c'è anche l'avversario. Il soggetto deve rendersi conto quando la sua strategia porta effettivamente a dei risultati utili e quando invece è il caso di cambiarla, in risposta a ciò che nel frattempo è successo sulla scacchiera. E' questa forma di riflessione metacognitiva sulle proprie azioni e sui propri modi di affrontare i problemi che lo porta a cambiare le proprie strategie in funzione delle opportunità e delle sollecitazioni. **Conoscenza**: *sapere* interiorizzato dall'allievo sotto forma di rappresentazioni (John Anderson).

**La competenza** non è uno stato ma un **processo**. Essa risiede nella mobilitazione delle risorse dell'individuo (conoscenze, capacità), e non nelle risorse stesse

## Dimensioni della competenza

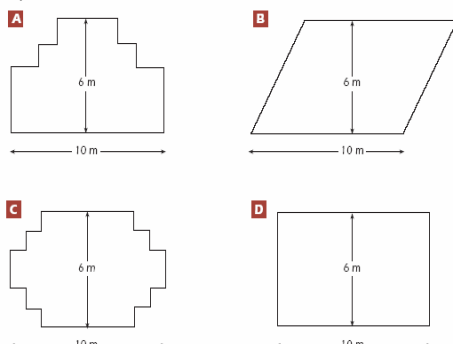
- Risorse (le conoscenze e le capacità di base dell'allievo) (**R**)
- Strutture di interpretazione (come l'allievo "legge" le situazioni) (**I**)
- Strutture di azione (come l'allievo agisce in risposta ad un problema) (**Z**)
- Strutture di autoregolazione (come l'allievo apprende dall'esperienza e cambia le proprie strategie in funzione delle sollecitazioni provenienti dal contesto) (**A**)

14

Se la formazione scolastica lavora per sviluppare i quattro elementi descritti (**risorse, strutture di interpretazione, strutture di azione, strutture di autoregolazione**), si può dire che la scuola stia formando per competenze. La valutazione delle competenze dei singoli allievi fa riferimento alla definizione di "**profili di competenza**" basati sulle *quattro dimensioni descritte: se un allievo possiede, in relazione ad un determinato problema, i quattro elementi descritti, ossia sa "leggerlo", sa affrontarlo, sa riflettere su quello che fa, utilizzando in modo opportuno le risorse che ha, avrà un profilo di "allievo competente" su quel dato problema. Se è in grado di "leggerlo" e di affrontarlo, ma non di riflettere sulle proprie strategie, avrà un profilo di competenza inferiore al primo, se sa "leggere" il problema ma non affrontarlo, avrà un profilo ancora inferiore, e così via.* I problemi di fronte ai quali emerge il **saper agire** sono ovviamente i **problemi complessi**, quelli tipici del mondo reale, tratti da situazioni del mondo reale. In alternativa è possibile ricorrere agli item *competence-based*, ossia item dettati appositamente per far emergere i quattro elementi suddetti, quali ad esempio quelli proposti dalle indagini OCSE-PISA. Ai quindicenni italiani l'indagine **OCSE-PISA** pone problemi di questo tipo: il problema del carpentiere (vedi diapositiva).

## Esempio: Problema del carpentiere

Un carpentiere ha 32 metri di tavole. Quali di questi recinti può realizzare?



16

Un carpentiere ha 32 metri lineari di tavole. Quali di questi recinti può realizzare? Immaginate un quindicenne nostrano di fronte ad un problema di questo tipo. (vedi diapositive). In quale modo nella scuola è possibile promuovere lo sviluppo di competenze?

Si tratta di ragionare partendo da problemi tratti dal mondo reale e non "scolastici", di mettere, per quanto possibile, il soggetto "in situazione". Questo è possibile sia con la pratica laboratoriale sia con la didattica in aula, a patto che sia una **didattica attiva** e non solamente **trasmissiva**.

## Problema del carpentiere

Risorse	Conoscere il concetto di somma e di perimetro Conoscere le proprietà dei triangoli Saper effettuare una somma
Strutture di interpretazione	Saper cogliere il fatto che la soluzione del problema non sta nell'applicazione di un algoritmo, ma in un ripensamento delle figure
Strutture di azione	Saper ricondurre una figura geometrica non conosciuta ad una conosciuta
Strutture di autoregolazione	Saper valutare le proprie strategie confrontandole con gli obiettivi e con i dati a disposizione.

18

E' importante promuovere la contiguità della vita scolastica con la vita quotidiana, la scuola deve stimolare le strutture di interpretazione dei ragazzi invitandoli a leggere i problemi quotidiani con le risorse apprese a scuola e a vedere quello che si studia a scuola come strumento per affrontare meglio la vita quotidiana, non come qualcosa di avulso da essa.

La scuola deve poi promuovere il ruolo attivo e costruttivo del discente: il discente non è un contenitore da riempire, è una persona da formare alla consapevolezza, da aiutare nella costruzione delle proprie visioni del mondo, esercitando un'attività consapevole sugli stimoli che il mondo (e la scuola) gli offre, e non un semplice atteggiamento di accettazione passiva.

Questo è possibile se l'allievo lavora su problemi complessi, non **"pre-digeriti"**. *Se poi un problema è davvero molto complesso, e la vita reale ne è piena, non può essere risolto da una persona sola.*

## Come promuovere lo sviluppo di competenze?

- Partire da problemi tratti dal mondo reale e non "scolastici"
  - Mettere il soggetto "in situazione"
  - Promuovere la contiguità con la vita quotidiana
- Promuovere il ruolo attivo e costruttivo del discente
- Promuovere percorsi "complessi"
- Promuovere l'apprendimento "sociale"
- Promuovere l'autoriflessione

20

A scuola formiamo ragazzi che lavorano quasi sempre **da soli**, ma nella vita reale dovranno cooperare con altri, nei gruppi di lavoro, nel condominio in cui abitano, nelle aggregazioni sociali e amicali di cui fanno parte. Se la scuola insegna solo a lavorare da soli non fa un buon servizio a questi ragazzi. E' importante quindi il saper agire individuale, ma è ancora più importante il **saper agire in gruppo**, visto che ciò che non possiamo fare da soli possiamo farlo insieme. Questo significa promuovere l'apprendimento come processo sociale. E' necessario poi sottolineare come non si apprenda dalla semplice esperienza (se così fosse chi fa un errore una volta non lo rifarebbe mai più in vita sua), ma dalla riflessione sull'esperienza. E' necessario quindi promuovere lo sviluppo di un atteggiamento riflessivo dell'allievo, applicato a quello che fa a scuola e fuori, che lo porti a riflettere sulle sue esperienze e a trasformarle in conoscenza. Come si traduce tutto questo nella pratica didattica? Avrei molti esempi da farvi vedere ma preferisco fermarmi e lasciare spazio per il dibattito. Rimando chi è interessato alla consultazione del sito che gestisco: **[www.edurete.org](http://www.edurete.org)**. Grazie a tutti.  
[roberto.trincher@unito.it](mailto:roberto.trincher@unito.it)

### **ANSALDI**

Grazie al prof. Trincher. Diamo la parola alla Dirigente Scolastica dott.ssa Antonella Reffieuna, ricercatrice dell'ex IRRE Piemonte e docente a contratto presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino.



**La costruzione delle competenze come criterio di qualità della scuola**

Ringrazio l'Ispeatrice Ansaldo e il collega Infante per l'invito rivoltomi e ringrazio i presenti per l'attenzione con cui vorranno seguire il mio intervento. Credo che il mio intervento sia pienamente coerente con quanto i relatori che mi hanno preceduto durante la mattinata hanno evidenziato e, anzi, di questi interventi credo possa costituire una sorta di precisazione. *Io mi riferirò infatti all'ambito di cui mi sono sempre occupata, che è quello dei processi di **apprendimento "quotidiani"**, che hanno luogo all'interno della classe, nel rapporto concreto, continuo tra insegnante e alunno.* Sia gli interventi precedenti sia i materiali raccolti nella cartellina evidenziano come **la qualità presenti tre macrodimensioni**: quella organizzativa, quella amministrativa e quella pedagogico-didattica. Alcuni relatori hanno anche evidenziato come nel corso del tempo il problema della qualità a scuola sia stato affrontato in modo diverso: *dai primi momenti, in cui la preoccupazione per la componente organizzativa e amministrativa era preponderante, si è andati verso una maggiore presenza della **componente pedagogico-didattica** e credo che proprio quest'ultima prospettiva sarà quella che caratterizzerà le riflessioni future.* Nell'ambito della dimensione pedagogico-didattica vorrei pertanto richiamare tre termini, utilizzati non soltanto in tutti i materiali riferiti alla qualità, ma in tutti i documenti più recenti degli organismi internazionali e in particolare nelle ultime risoluzioni del Consiglio Europeo: efficienza, eccellenza ed equità. Il richiamo all'efficienza è inteso nel senso di risparmio di risorse non solo economiche ma anche e soprattutto umane e cognitive.

*Il richiamo all'**eccellenza** sottolinea la necessità del raggiungimento di risultati di livello elevato e nella scuola si traduce nel fare in modo che la maggior parte o la quasi totalità degli allievi possa arrivare al successo scolastico. Ma ancora più significativo è il terzo termine, al quale nel nostro paese non si sta dedicando sufficiente attenzione e che non a caso invece viene richiamato molto fortemente in altri paesi: **quello dell'equità**.*

Nella storia della scuola abbiamo avuto una fase nella quale si era molto preoccupati di realizzare l'equità: il richiamo ai "**capaci e meritevoli**" contenuto nella Costituzione ne è stato l'espressione più alta. In una fase successiva, parallela all'ingresso nel contesto italiano dei paradigmi organizzativi, è risultata predominante la preoccupazione dell'efficienza. *Forse nel nostro paese è sempre stato trascurato il riferimento all'**eccellenza**.* Oggi la sfida è comunque diversa dal passato: oggi il raggiungimento dell'eccellenza è quasi un obbligo ma soprattutto occorre fare in modo che essa non escluda l'efficienza e soprattutto che non escluda l'equità. I tre termini non devono pertanto essere mutualmente esclusivi e quindi l'eccellenza non deve andare a discapito dell'efficienza e dell'equità e viceversa. Credo però che a carico di chi lavora nella scuola oggi occorra confrontarsi soprattutto su che cosa si intende per **eccellenza**. Una prima definizione di eccellenza può essere riferita alla necessità che gli allievi raggiungano livelli elevati di **padronanza** nella lingua scritta e nella matematica. Si tratta di una definizione sulla quale riflettere con attenzione. Apparentemente essa esclude la maggior parte delle discipline oggi presenti nei curricula scolastici e quindi può sembrare non solo riduttiva ma anche chiusa verso gli ambiti di conoscenza non

A scuola non dovrebbe essere possibile

-né coltivare l' eccellenza

a spese dell' equità

-né coltivare l' equità

a spese dell' eccellenza

ECCELLENZA, EQUITÀ ED EFFICIENZA

NON DEVONO ESSERE MUTUALMENTE  
ESCLUSIVE

***Nella storia della scuola abbiamo avuto una fase nella quale si era molto preoccupati di realizzare l'equità***

tradizionali. Occorre però rammentare un'osservazione che **Gardner** riportava già nel suo testo *Formae mentis* del 1983: egli affermava che la molteplicità **delle intelligenze** non deve far dimenticare che in ogni caso noi formiamo degli allievi che lavoreranno e si troveranno a vivere in una società dove le competenze linguistiche e le competenze matematiche sono comunque le competenze chiave. Ciò del resto è confermato anche da tutte le analisi internazionali e dalle linee di **politica scolastica** di molti paesi: ovunque lettura e matematica vengono ritenute le competenze-chiave dei futuri cittadini. Ancora più interessante è riconnettere a questa definizione di eccellenza ciò che la psicologia cognitiva e la psicologia dello sviluppo hanno evidenziato e cioè che è la competenza nella lingua scritta, alla quale in parte possiamo ricondurre anche la matematica, è la sola a consentire la formazione delle funzioni psichiche superiori, tra le quali, fondamentalmente, le capacità di analisi e di riflessione. E' vero che molte altre competenze sono importanti, ma non tutte le competenze formano lo stesso tipo di capacità cognitive. Un'altra definizione **di eccellenza** si riferisce all'apprendimento per tutta la vita, cioè al **lifelong learning**. Anche il **lifelong learning** viene oggi inteso in modo diverso dal passato, in quanto non ci si preoccupa più soltanto dell'apprendimento degli adulti. Si richiama con forza, piuttosto, la necessità di apprendere in modo adeguato nelle prime fasi della vita (quello che viene definito *early learning*) e, soprattutto, ci si preoccupa fortemente dell'apprendimento degli anziani. Si tratta di un richiamo fatto proprio, in particolare, dall'Unione Europea, che in uno degli ultimi documenti emanati richiama la necessità di occuparsi in particolare di due fasce di età considerate critiche: l'età prescolare e l'età degli ultrasessantacinquenni. L'Unione europea utilizza un'espressione non proprio piacevole e parla di apprendimento "*dalla culla alla bara*". Un interessante documento americano preferisce utilizzare l'espressione **From cradle to desk**, cioè *dalla culla alla scrivania*. La terza definizione di eccellenza è quella che ci propone una sfida più immediata. Se eccellenza è sinonimo di **risultati scolastici elevati**, e soprattutto se l'eccellenza si deve coniugare con l'equità, i dati **dell'OCSE-PISA** evidenziano per il nostro paese il dato più preoccupante: la grande differenza tra gli allievi dei licei e gli allievi degli istituti professionali, che corrisponde a diversi livelli socio-economici e culturali delle famiglie. Questa è per l'appunto **la sfida**: non dovrebbe essere possibile coltivare l'eccellenza a spese dell'equità e non dovrebbe essere possibile coltivare l'equità a spese dell'eccellenza. Se siamo convinti di questo, quale deve essere allora l'idea centrale capace di regolare l'azione della scuola per ottenere una qualità non solo estrinseca, non solo organizzativa, ma che corrisponda effettivamente a studenti di qualità superiore? La risposta è apparentemente scontata, ma costituisce in realtà un cambiamento di paradigma di non poco conto: è l'apprendimento. La centralità che oggi si auspica acquisti l'apprendimento trova origine in molte riflessioni di tipo economico (riconducibili ad esempio all'importanza che viene attribuita alla nozione di capitale umano), ma assume nuovi significati grazie agli studi delle **neuroscienze**. Sto realizzando con un gruppo d'insegnanti di tutti i livelli di scuola – e questo è un aspetto molto interessante – un lavoro sulla conoscenza di quello che le neuroscienze oggi mettono a disposizione degli insegnanti. Ciò si riconduce a quanto il prof. **Trincherò** sottolineava nella sua relazione: *non è sufficiente fare acquisire delle conoscenze, non è sufficiente preoccuparsi che i nostri allievi memorizzino dei contenuti, occorre trasformare le conoscenze*. Sono tutte parole molto belle ma la domanda che ogni insegnante si pone è come operativamente sia possibile realizzare ciò. E' ovvio che la traduzione a livello operativo

Questa è per l'appunto la **sfida**: non dovrebbe essere possibile coltivare l'eccellenza a spese dell'equità e non dovrebbe essere possibile coltivare l'equità a spese dell'eccellenza

comporta sempre delle difficoltà, ma esiste un criterio che è in assoluto il più importante, che non è nuovo, ma che oggi viene considerato irrinunciabile: *l'acquisizione di nuove conoscenze è resa possibile dal rapporto con le conoscenze di cui gli allievi sono già in possesso*. Solo questo **rapporto** consente agli allievi di saper utilizzare le nuove conoscenze e soprattutto di saperle utilizzare per interpretare il mondo. Quando questa relazione non esiste, è vero che i nostri allievi memorizzano informazioni e magari le sanno anche ripetere ma, non avendo costruito le connessioni con quanto già possiedono nella loro mente, quelle informazioni rimangono isolate, sono frutto di un **apprendimento puramente meccanico** e quindi non si trasformano in vera conoscenza. Soprattutto si constata che gli apprendimenti meccanici richiedono, per manifestarsi, che gli allievi si ritrovino esattamente nella stessa situazione vissuta per apprendere. Non appena questa situazione si modifica leggermente, l'allievo non è più in grado di utilizzare quanto sembrava dovesse aver appreso. E' quanto le prove **dell'Ocse-Pisa** evidenziano, allorché richiedono dagli studenti quindicenni la capacità di *generalizzare* quanto hanno imparato. *A questo proposito una ricerca molto interessante, realizzata dall'OCSE nel 1995, condotta su un campione di popolazione adulta di sei paesi occidentali (tra i quali non c'era l'Italia) evidenziava come le competenze richieste ad un adulto, per vivere a pieno titolo nella società, si fondino su tre tipi di operazioni cognitive, che possiamo considerare anche gli elementi-chiave di ogni intervento scolastico. Il primo tipo di operazione è quello dell'individuazione: occorre cioè saper selezionare le informazioni, trovando quella che in quello specifico momento ci è utile e tralasciando tutte le altre. Alcuni psicologi cognitivi hanno sottolineato come la scuola si sia sempre preoccupata di far ricordare nozioni ai propri alunni, mentre forse **bisognerebbe anche insegnare che cosa può essere dimenticato**, cioè quali sono le informazioni che è possibile trascurare. L'importanza di insegnare agli alunni la selezione delle informazioni si può capire molto semplicemente aprendo uno dei qualsiasi manuali su cui studiano gli studenti delle scuole superiori. Ci si rende conto, immediatamente, che la capacità di sottolineare **i concetti chiave** è posseduta da pochissimi allievi. Ma tale incapacità presenta riflessi profondi sulla memorizzazione e, di conseguenza, sulla costruzione progressiva del patrimonio di conoscenze. Il secondo tipo di operazione cognitiva è la comprensione. E' molto significativo, in proposito, che si segnali come la comprensione sia possibile solo se ciò che di nuovo viene appreso è in rapporto con le conoscenze precedenti. E' chiaro ad esempio quanto questo tipo di operazione cognitiva sia fondamentale nella lettura. Infine l'ultima operazione che viene richiesta è quella dell'utilizzazione: occorre saper usare concretamente le conoscenze acquisite, gli apprendimenti realizzati, nel mondo reale; quindi non soltanto a scuola ma anche fuori dalla scuola. Ho spesso lavorato con gli insegnanti sulla costruzione delle competenze e molti insegnanti si ponevano una domanda che è più che legittima: come è possibile all'interno della scuola fare in modo che gli allievi si confrontino con i problemi della vita reale. Un criterio c'è e non consiste nel condurre gli allievi fuori dalle mura scolastiche. Occorre piuttosto **non limitarsi all'uso dei manuali scolastici** e sottoporre agli allievi prove, compiti, brani, situazioni, problemi tratti da quotidiani, giornali, libri, riviste. Le condizioni per realizzare tutto questo non sono facili da realizzare; richiedono di modificare non soltanto la propria azione ma il modo con cui si *pensa* alla propria azione di insegnante, il modo con cui ci si prende cura dell'intelligenza dei propri allievi. **Gli studi sull'intelligenza** evidenziano*

*Occorre piuttosto **non limitarsi** all'uso dei manuali scolastici e sottoporre agli allievi prove, compiti, brani, situazioni, problemi tratti da quotidiani, giornali, libri, riviste*

*l'acquisizione di **nuove conoscenze** è resa possibile dal rapporto con le conoscenze di cui gli allievi sono già in possesso.*

come esista un'intelligenza scolastica che è diversa dall'intelligenza pratica. Questo spiega perché ci sono allievi che riescono molto bene a scuola e invece non riescono altrettanto bene fuori della scuola e viceversa. Ci spiega, come ci ha detto **Gardner**, che ci sono diverse intelligenze. Ma ciò obbliga a utilizzare metodi di valutazione più sofisticati. La valutazione non può fondarsi esclusivamente su prove che si limitino a chiedere all'alunno di ripetere quello che ha imparato, anche se occorre considerare che comunque la capacità di ripetizione segnala che il primo livello di apprendimento è stato realizzato: si tratta però di un livello *necessario ma non sufficiente*. Anche per quanto concerne la valutazione esiste un ambito molto nuovo e molto interessante: quello dei test dinamici. Si tratta di test dove non conta tanto il risultato dell'allievo, quanto il fatto che quest'ultimo sappia utilizzare i suggerimenti e il supporto che l'insegnante man mano gli fornisce. Sono non soltanto una modalità per verificare l'apprendimento dell'allievo, ma anche una modalità per fare in modo che l'allievo raggiunga i livelli superiori di padronanza. Questi test non escludono ovviamente la valutazione tradizionale, finalizzata ad accertare quanto l'allievo ha appreso; costituiscono però una specificazione affascinante della "**valutazione formativa**". Il terzo elemento da considerare riguarda l'apprendimento collaborativo. Il rischio, in questo caso, è che il *cooperative learning* diventi una delle tante mode didattiche, applicate senza averne ben comprese le caratteristiche. La maggiore difficoltà sta nel fatto che, nei testi divulgativi che ne parlano, si dice che è fondamentale che tra gli alunni ci sia la massima eterogeneità. Se si esaminano invece gli studi scientifici sul *cooperative learning*, ci rendiamo conto che questo non è vero, e che l'eterogeneità non deve superare una certa fascia di tolleranza. Alunni troppo diversi tra loro in termini di livelli di apprendimento realizzato non possono certamente cooperare e l'obbligo di lavorare insieme può anzi produrre in essi atteggiamenti negativi. Quarto aspetto: **il ricorso a strategie** di insegnamento più innovative e più adattive. Non è più sufficiente fare la lezione, ma esistono aspetti che dobbiamo tornare a curare proprio perché nell'uso delle tecnologie questi aspetti non sono sufficientemente presi in considerazione. E' molto interessante, ad esempio, l'esperienza di una scuola della cintura di Torino, in cui i bambini dei primi anni di scuola elementare vengono portati in una casa di riposo e interagiscono con gli anziani. Come segnalano gli insegnanti, il risultato più interessante è la felicità di entrambi i gruppi (bambini e anziani): perché i bambini avevano bisogno di qualcuno che raccontasse loro le storie e gli anziani avevano bisogno di qualcuno che ascoltasse le storie che loro raccontavano. Nessuna tecnologia sarebbe in grado di fare ciò. Infine, l'ultimo aspetto riguarda il focus sui problemi della vita reale. Anche in questo caso, se la scuola non deve semplicemente adattarsi alla vita reale, essa non può però ignorare che anche in termini di contenuti quest'ultimo sono cambiati e che i contenuti-chiave non sono gli stessi di qualche decennio fa. La finalità di carattere generale, intorno alla quale costruire anche gli interventi sulla qualità, consiste perciò nel promuovere lo sviluppo adeguato di ciascun alunno, indipendentemente dal contesto familiare e dal contesto di vita; uno sviluppo adeguato in tutti i livelli scolastici e in tutte le fasi della vita. Fare in modo che tutti **si sviluppino adeguatamente** significa permettere a tutti gli alunni di *funzionare* con successo e il costrutto di funzionamento obbliga a prendere in considerazione le competenze: come si costruisce la competenza, perché oggi non possiamo non confrontarci con essa. La ragione del riferimento alla competenza sta in un'espressione contenuta in un recente testo americano: "l'acquisizione delle

**La finalità di carattere generale, intorno alla quale costruire anche gli interventi sulla qualità, consiste perciò nel promuovere lo sviluppo adeguato di ciascun alunno, indipendentemente dal contesto familiare e dal contesto di vita**

competenze-chiave relative ai compiti propri di una certa fase di età aumenta la probabilità di poter successivamente padroneggiare con successo **altre competenze** e minimizza il rischio che si formino e persistano modelli di comportamento non adattivi.". La **competenza** è quindi correlata non semplicemente all'apprendimento scolastico ma allo stato salute dell'allievo. L'acquisizione delle competenze-chiave non si limita a mettere la persona nelle condizioni di poter agire nel modo più adeguato, ma comporta che quella persona diventi capace di poter successivamente acquisire altre competenze. Soprattutto vuol dire, (e questo è l'aspetto che a partire dalla scuola media in poi diventa preponderante) che l'acquisizione di competenze adeguate minimizza il rischio che si formino e persistano dei comportamenti non adattivi: una prospettiva nuova da cui guardare ai comportamenti di bullismo. Da parte degli insegnanti occorre la consapevolezza che acquisire una competenza non significa semplicemente disporre di capacità a livello cognitivo: la competenza reca inevitabilmente con sé il piacere della competenza, e questo poi modifica anche molti aspetti che attengono alla personalità, all'emotività ma soprattutto alla fiducia in se stessi degli allievi. Il modo di intendere **l'apprendimento** diventa quindi diverso dal passato. La definizione che dell'apprendimento fornisce **Garvin** evidenzia come si debba distinguere tra apprendimento cognitivo, collegato alla comprensione e all'utilizzo di nuovi concetti, e apprendimento comportamentale, collegato alla capacità fisica di agire. Nel **processo di apprendimento** si possono quindi distinguere tre fasi: **nella prima fase** l'apprendimento cognitivo produce un cambiamento e un miglioramento dei modelli di pensiero e delle conoscenze di base; **nella seconda fase** modelli e conoscenze vengono trasferiti in nuove attività; **nella successiva fase** di apprendimento comportamentale le azioni che conseguono all'apprendimento cognitivo e comportamentale producono un miglioramento osservabile in termini di performance. *L'adesione a tale definizione di apprendimento comporta per la scuola la consapevolezza dell'importanza che nell'insegnamento riveste la **gradualità delle proposte**: all'allievo devono essere proposti compiti che via via diventano più complessi.* Non si tratta ovviamente della gradualità estrinseca che coincide con i contenuti dei manuali scolastici: è una gradualità costruita in riferimento a ciò che avviene nella mente dell'allievo. Soprattutto è una gradualità che realizza nell'allievo cambiamenti che non investono solo la sfera cognitiva, ma anche la sfera emotiva, la capacità di azione, la capacità di attivare tutte le risorse possedute e, conseguentemente, la capacità di affrontare problemi critici, non prevedibili. Tornando alla **dimensione pedagogica della qualità**, la scuola dovrà necessariamente muoversi in un'ottica di tipo ricorsivo, in cui l'apprendimento di singole abilità permette di costruire degli skill (cioè abilità più complesse) che a loro volta confluiscono in una nuova competenza. Quest'ultima consentirà all'allievo di acquisire nuove abilità, ma a un livello di complessità superiore. Non è semplicemente la rivisitazione del **curriculum a spirale di Bruner**, in quanto il riferimento non può essere limitato ai contenuti disciplinari ma chiama in gioco le capacità e le reti cognitive degli allievi. Una scuola di qualità è perciò una scuola che consente all'allievo di diventare "esperto" e non lo mette nella situazione di disporre solo di alcune abilità, possedute peraltro a livello superficiale e quindi non trasferibili e non generalizzabili. Potrebbe sembrare incongruente parlare di expertise per la scuola del primo ciclo, ma l'Ocse-Pisa ci ricorda che i nostri studenti non sono "esperti nella lingua scritta". *Questa, a mio avviso, è per l'appunto al sfida di una scuola che voglia essere di qualità: far diventare i propri allievi esperti in*

*quella che è la competenza scolastica per eccellenza, la lingua scritta, che comprende lettura, scrittura e calcolo ma che è trasversale a tutte le discipline indistintamente.*

### **ANSALDI**

Grazie alla Dirigente Scolastica Reffieuna. Continuiamo le relazioni. Diamo la parola alla Dott.ssa Totolo della Regione Piemonte.

## **IL MARCHIO S.A.P.E.R.I. NEL CONTESTO REGIONALE**

---

### **TOTOLO**

*già Dirigente settore standard formativi Reg. Piemonte*

### **QUALITA' E ACCREDITAMENTO**

Non più, ho raggiunto da questo mese il traguardo della pensione. Io non ho preparato niente, perché mi sembrava che fosse importante cogliere quali potevano essere gli aspetti significativi che collegavano i vari interventi. E' importante perché mi sembra che in tutto il lavoro fatto ci siano stati alcuni elementi importanti e di valore che sono da esaltare. Uno: utilizzare il frutto dell'esperienza di chi ha lavorato, delle scuole che hanno lavorato sulla qualità e sull'accreditamento. Due: utilizzarla mettendola in rete. E sono due cose collegate ma distinte. Stiamo parlando d'integrazione nei confronti degli allievi, ma è stata fatta un'operazione d'integrazione tra le scuole e tra le esperienze. Questo peraltro è vero apprendimento perché vuol dire che non insegni solo come si deve fare ma ti metti in gioco in pratica. E quindi questo è un dato da valorizzare. Nella riflessione è stato fatto un altro lavoro d'integrazione molto importante: si presa cos'è l'esperienza della qualità, della certificazione qualità, cos'è l'esperienza di autovalutazione **EFQM**, si è detto come li ripensiamo rispetto alla scuola. E' un'operazione ben diversa dal dire "i modelli organizzativi della qualità son fatti per l'impresa, quindi noi non c'entriamo niente". Si è detto anche che la qualità fatta così con la scuola non ci calza. Come la traduciamo? Come la decliniamo? Come la applichiamo al sistema scolastico? E la applichiamo a quale fine perché ci sia utile e non perché sia una cosa formale che serve a darci un marchietto? *Che ci sia utile nella nostra gestione quotidiana sia organizzativa sia amministrativa ma anche didattica nei confronti degli allievi, ci sia utile per tirare le somme.* Questo è stato un passo in avanti grossissimo secondo me, il fatto di dire rispetto a un atteggiamento che può essere di accettazione totale: nell'impresa si fa così quindi copiamo pedestremente; oppure di rifiuto: la scuola non c'entra con l'organizzazione, la scuola non ha processi organizzativi, sono solo le imprese che ce l'hanno. *E' vero che nella scuola i processi organizzativi sono meno liberi, come ente pubblico, però all'interno dei paletti che abbiamo, sappiamo tutti che sta a noi come organizzarci, ci sono dei paletti contro cui cozzati ma che si possono sistemare. E' stata fatta questa grande operazione di riflessione e di vedere come trasformiamo, rivediamo il discorso dell'organizzazione, del sistema qualità e dell'autovalutazione in modo tale che sia veramente declinato verso la scuola e quindi come tale diventi uno strumento utilizzabile e applicabile.* **E' stata una grandissima operazione**, ovviamente che non finirà mai perché come tutti i processi di qualità ci sono i processi di miglioramento.

---

Volevo notare la crescita che c'è stata, perché qualche anno fa questo non sarebbe stato proponibile. Qualche anno fa non era proponibile ragionare, dire ci sono tre tipi di qualità: quella organizzativa, quella amministrativa e quella pedagogico-didattica e hanno tutti degli aspetti diversi ma devono lavorare in sinergia. Qualche anno fa eravamo molto più ad escludendum, se è una cosa non è l'altra. Questo è stato rilevato in moltissimi interventi, io volevo sottolinearlo ancora perché è un senso di crescita: adesso possiamo parlare in questa maniera. Volevo fare solo una breve notazione rispetto al rapporto con l'Accreditamento, anzi due. Uno: la differenza del Marchio qualità con l'Accreditamento in termini positivi, sto dicendo **in termini positivi, è che viene pensato rispetto a tutta la scuola**. Alcuni errori che sono stati fatti da alcune scuole rispetto all'Accreditamento regionale è stato di dire: pensiamo in termini di procedure di Accreditamento solo per quanto riguarda i corsi che sono finanziati dalla Regione; e poi mi dicevano: alla visita di controllo, se io non ho avuto finanziati corsi IFTS, sono due anni che tiro fuori sempre gli stessi documenti. Ma nel frattempo uno non ha continuato a fare scuola anche se non finanziato dalla Regione? E' chiaro che le procedure di finanziamento e quelle amministrative saranno controllate solo su quelle in cui i finanziamenti sono stati erogati in quella maniera però tutto il discorso degli allievi, dell'efficacia e dell'efficienza, della progettazione didattica ma si progetta solo per i finanziamenti oppure anche per gli altri corsi? **Direi che qui con il Marchio si fa un passo in avanti** perché si sta pensando che è una cosa diretta a tutta la scuola, si fa di nuovo un passo in avanti nella mentalità perché nessuno diceva solo per i corsi gestiti. Questo è un grosso passo in avanti. Ovviamente non andandosi a preoccupare di aspetti amministrativi che non sono da tenere sotto controllo in certi casi; in certi casi saranno da tenere sotto controllo certi aspetti amministrativi ma in altri casi no. Ma questo è saper fare delle differenze, saper selezionare sia le informazioni che le azioni che mettiamo in atto. L'altra cosa che è stata richiamata invece è dire quanto questo **Marchio** noi potremmo utilizzarlo – è stato detto un po' lontanamente ma si è detto – per diminuire un po' il tempo di controllo dell'Accreditamento. E direi che già *nella delibera regionale, nella nuova delibera, era stato accennato a questo tipo di possibilità*. Vi dico la differenza grossa rispetto ad un Marchio di qualità della scuola e invece le procedure EFQM è proprio questa: *io penso che l'autovalutazione sia importantissima, sia il processo base in cui si costruisce effettivamente la qualità*, però è anche vero che in un processo di Accreditamento l'Ente pubblico può fare sconti di controlli se sono controlli fatti da qualcuno che è terzo. In effetti come in questo momento si dice che ci possono essere visite di controllo più brevi per chi è certificato qualità ISO 9000, perché non si controllano quegli aspetti tenuti pienamente sotto controllo dal sistema qualità, si potrà vedere come sviluppare la checklist etc. per poter fare lo stesso tipo di operazione rispetto ad un Marchio di qualità della Scuola Piemontese che è controllato da soggetti terzi. Il problema è proprio questo della terzietà, mentre non era possibile rispetto all'autovalutazione, che è importantissima ma non è possibile sostituire l'autovalutazione all'eterovalutazione. *Su questo ci sarà tutto un successivo lavoro proficuo per vedere quali sono gli altri che possono costituire delle riduzioni etc. La fase deliberativa è già stata messa in piedi e quindi credo che tecnicamente si possa andare avanti*. Volevo tornare al discorso delle **competenze**. E' un discorso importantissimo ed anche questo è un fatto che segna un progresso. Ho visto oggi tutta l'attenzione legata alla riflessione sulle competenze. Riflessione che però è legata all'azione. Una riflessione fatta per dire: come favoriamo la crescita delle competenze? Come le sviluppiamo? E come le valutiamo?

*Il **Marchio** noi potremmo utilizzarlo – si è detto – per diminuire un po' il tempo di controllo dell'Accreditamento.*

*E direi che già nella delibera regionale, **nella nuova delibera**, era stato accennato a questo tipo di possibilità.*

Non era un discorso teorico, astratto ma calato nella realtà dell'azione. Direi che sul termine competenza c'è un grande dibattito. E' un concetto astratto e in sviluppo. La competenza è un oggetto linguistico e negoziale, però mentre ne discutiamo e ne parliamo, tiriamo fuori degli aspetti funzionali che ci servono. E' importante possedere degli strumenti di ricerca e di sviluppo. Cosa ha fatto la Regione Piemonte sul discorso competenze? Si è posta il problema: visto che dovremo **certificare per competenze**, come andiamo a formalizzare questa certificazione? Perché se ogni scuola, ogni agenzia formativa si inventa un suo sistema per competenze, diventa una babele di linguaggi. Quindi partendo proprio dal discorso della certificazione ha creato un sistema informativo in cui la prima cosa fosse la riflessione metodologica, ha fatto un'operazione di formalizzazione: questa è la mia modalità descrittiva e do questo strumento in mano a tutta la formazione, a tutta la scuola perché ci filtri questa modalità descrittiva. Per prima cosa questa modalità descrittiva la stiamo usando per scrivere i profili per competenze e per discuterli con le parti sociali. Concludo con una frase di Donata Fabbri, quando parla di astrazione, perché mi sembra che sia al centro della scuola, del processo di apprendimento e al centro anche del nostro cambiamento; *Donata Fabbri ricorda che "astrarre" nasce dal verbo "astra", estraggo dalla realtà, tiro fuori e formalizzo*. Credo sia un aspetto molto importante del processo di apprendimento. E' importante anche per gli insegnanti riuscire ad astrarre quali sono gli elementi significativi che vogliono mettere in gioco tra tutti quelli che ci sono in circolazione. Vi ringrazio.

### **ANSALDI**

Ringrazio la dott.ssa Totolo, che ha colto il senso di questo convegno. Solo due annotazioni, con riferimento alle sue puntuali osservazioni. Sul tema delle competenze finalmente abbiamo un riferimento teorico europeo e cioè il **Quadro Europeo delle Qualifiche e dei Titoli (EQF)** che contiene la definizione di competenze/conoscenze/abilità/capacità.

*Questo potrà anche facilitare il dialogo tra la scuola e la formazione professionale*. Sappiamo bene come su questo tema, anche grazie all'elaborazione dell'ISFOL, la formazione professionale disponga di un solido quadro concettuale, con il quale progetta i relativi percorsi formativi. Noi -come sistema dell'istruzione- cercheremo di adottare un linguaggio comune, per facilitare l'interazione tra i due sistemi.

*Sulle osservazioni relative alla verifica di parte terza, voglio ricordare che il Regolamento, che trovate in cartellina, dice che "l'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte provvede ad un corretto uso del Marchio o direttamente o avvalendosi di un organismo di controllo terzo e indipendente"*. A questo scopo sarà costituito, dal Direttore Generale dell'USR, un **Comitato di controllo interistituzionale**<sup>4</sup>.

A conclusione di questo riuscito Convegno, desidero ringraziare i Dirigenti dei due Istituti che hanno organizzato l'iniziativa: **l'ITIS "Q.Sella" di Biella e l'I.I.S. "D'Oria" di Ciriè, che è Centro Rete dell'USR** e che ha avuto un ruolo determinante nella riuscita dell'evento. Lo staff è stato presente in sala ed ha lavorato in sintonia con l'USR; **la Prof. Antonia Di Costanzo** è stata l'animatrice della simpatica iniziativa che ha allietato il Convegno, richiamando l'attenzione di tutti sui ragazzi. **La dott. Giuliana Priotti** ha curato gli aspetti organizzativi, seguendo le direttive della Dirigente Amministrativa **Dott. Silvana Di Costanzo**, grazie all'impegno della quale è stato possibile realizzare questo evento. Credo di interpretare il pensiero di tutti i presenti, ringraziandola per quello che ha fatto per rendere possibile questa iniziativa.

---

4 Organo di Controllo Interistituzionale presieduto dal dott Francesco de Sanctis, vicepresidente dott. ssa Silvana Di Costanzo. Istituzioni ed esperti presenti: Unioncamere, Regione Piemonte, Unione Province, ANCI, AICQ, ANSA (ex IRRE), Università di Torino, Dirigenti scolastici ed Esperti, CGIL, CISL, UIL, SNALS, SIRQ